

Risveglio di primavera, qui presentato in edizione integrale ed in una nuova traduzione, è il capolavoro drammaturgico di Frank Wedekind. Scritto nel 1890, fu rappresentato solo nel 1906 a Berlino con la regia di Max Reinhardt e per di più in versione riveduta e censurata a causa del suo contenuto "osceno".

«Con Tolstoj e Strindberg Wedekind fu uno dei grandi educatori dell'Europa nuova. La sua opera maggiore fu la sua stessa personalità».

BERTOLT BRECHT

ISSN 1970-2116

ISSN 978-88-7016-652-1



9 788870 186581

€ 9,00

Frank Wedekind

# Risveglio di primavera



il melangolo

nugae 144

Titolo originale:  
*Frühlings Erwachen*

Traduzione di  
GIANNI BERTOCCHINI

Copyright © 2007, il nuovo melangolo s.r.l.  
Genova - Via di Porta Soprana, 3-1  
[www.ilmelangolo.com](http://www.ilmelangolo.com)  
ISBN 978-88-7018-658-1

Frank Wedekind  
Risveglio di primavera

a cura di  
GIANNI BERTOCCHINI



il melangolo

*Al Signore Mascherato*

L'Autore



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Salotto.*

WENDLA Perché mi hai fatto il vestito così lungo, mamma?

SIGNORA BERGMANN Oggi compi quattordici anni!

WENDLA Se avessi saputo che mi avresti fatto il vestito così lungo, avrei preferito non compierli.

SIGNORA BERGMANN Il vestito non è troppo lungo, Wendla. Cosa vorresti? È colpa mia se ogni primavera la mia bambina è più alta di due pollici? Sei una ragazza cresciuta, e non puoi andare in giro in *princesse*.

WENDLA La mia *princesse* mi sta comunque meglio di questa caniccia da notte. — Fammela portare ancora una volta, mamma! Solo per l'estate. Questo cilicio mi andrà bene a quindici anni

come a quattordici: mettiamolo da parte per il prossimo compleanno; adesso non farei che calpestare il nastro.

SIGNORA BERGMANN Non so che dire. A me piacerebbe che restassi come sei adesso, bambina mia. Altre ragazze, alla tua età, sono goffe e allampanate. Tu sei il contrario. Chissà come sarai quando le altre si saranno sviluppate.

WENDLA Chissà... Forse non ci sarò più.

SIGNORA BERGMANN Bambina mia, come ti vengono simili idee!

WENDLA No, mamma, non essere triste!

SIGNORA BERGMANN (*Baciandola*) Mio solo tesoro!

WENDLA Mi vengono così, la sera, quando non riesco ad addormentarmi. Non mi sento triste, e so che poi dormirò meglio. È peccato, mamma, meditare su certe cose?

SIGNORA BERGMANN Vai a riporre il cilicio nell'armadio. In nome di Dio, rimettiti la tua *princesse*! – Ti ci attaccherò un palmo di balza.

WENDLA (*Appendendo il vestito nell'armadio*) Oh no, allora preferirei aver già compiuto vent'anni...!

SIGNORA BERGMANN Sempre che tu non abbia freddo! A suo tempo il vestitino era abbastanza lungo, ma...

WENDLA Ora che viene l'estate? – Oh, mamma, neanche una bambina si annala di difterite per aver preso freddo nel cavo del ginocchio! Come si può essere così paurosi? Alla mia età il freddo non si sente... tanto meno alle gambe! Sarebbe forse meglio se avessi troppo caldo, mamma? – Ringrazia il buon Dio se il tuo tesoro una mattina non si strapperà le maniche e la sera, nel crepuscolo, non ti verrà incontro senza scarpe né calze! – Quando dovrò mettermi il cilicio, sotto mi vestirò come la regina delle fate... Non ti arrabbiare, mammina. Allora non lo vedrà nessuno.

SCENA SECONDA

*Domenica sera.*

MELCHIOR È troppo noioso, per me. Non gioco più.

OTTO Allora dobbiamo smettere anche noi. Hai fatto i compiti, Melchior?

MELCHIOR Continuate pure a giocare!

MORITZ Tu dove vai?

MELCHIOR A spasso.

GEORG Ma si fa buio!

ROBERT Hai già fatto i compiti?

MELCHIOR Perché non dovrei andare a spasso quando è buio?

ERNST America Centrale, Luigi Quindicesimo<sup>1</sup>, sessanta versi di Omero, sette equazioni ...

---

1. *Luigi Quindicesimo*: re di Francia (1715-1774).

MELCHIOR Maledetti compiti!

GEORG Se almeno il tema di latino non fosse per domani!

MORITZ Non si può pensare a niente senza ritrovarsi i compiti tra i piedi.

OTTO Io vado a casa.

GEORG Anch'io: a fare i compiti.

ERNST Anch'io, anch'io.

ROBERT Buona notte, Melchior.

MELCHIOR Dormite bene!

*Tutti si allontanano tranne Moritz e Melchior.*

MELCHIOR Mi piacerebbe sapere perché siamo al mondo!

MORITZ Preferirei essere il cavallo di una carrozza pubblica, piuttosto che andare a scuola. – A che scopo andiamo a scuola? – Andiamo a scuola perché ci possano interrogare. – E perché ci interrogano? – Perché bocciamo. – Sette di noi devono bocciare, se non altro perché l'aula di sopra ha solo sessanta posti. – Mi sento così strano, dallo scorso Natale ... Il diavolo mi porti, se non fosse per mio padre oggi stesso farei fagotto e me ne andrei ad Altona<sup>2</sup>.

---

2. *Altona*: distretto della città di Amburgo, nel XIX secolo città indipendente con un importante porto dal quale partivano tra le altre le navi degli emigranti.

MELCHIOR Parliamo di qualcos'altro. (*Passigliano*).

MORITZ Vedi quel gatto nero, là, con la coda ritta?

MELCHIOR Credi ai presagi?

MORITZ Non ne sono certo. — È venuto da quella parte. Ma non significa niente.

MELCHIOR Credo che sia una Cariddi<sup>3</sup> in cui sprofonda chiunque si è risollevato a fatica dalla Scilla della superstizione religiosa. — Sediamoci qui, sotto il faggio. Il vento caldo spazza le montagne. Adesso mi piacerebbe essere una giovane *driade*<sup>4</sup>, laggiù nel bosco, che per tutta la notte si fa cullare e dondolare sulle cime più alte ...

MORITZ Sbottonati il panciotto, Melchior!

MELCHIOR Ah, come il vento gonfia i vestiti!

MORITZ Si sta facendo così buio che non si vede a un palmo dal naso. Dove sei? — Melchior, non credi anche tu che il senso del pudore, nell'uomo, sia solo un prodotto della sua educazione?

MELCHIOR Ci riflettevo appena l'altro ieri. A me, però, sembra profondamente radicato nella natura umana. Immagina di doverti spogliare comple-

3. *Cariddi* [...] *Scilla*: nella mitologia greca, i due mostri alle due estremità dello stretto di Messina: *Odissea*, XII, 201-259.

4. *Driade*: ninfa dei boschi nella mitologia greca.

tamente davanti al tuo migliore amico. Non lo farai, se lui non lo fa insieme a te. — È anche, in una certa misura, un fatto di moda.

MORITZ Ho pensato che se avrò dei figli, maschi e femmine, li farò dormire fin da subito nella stessa stanza, possibilmente nello stesso letto; lascerò che la mattina e la sera si aiutino a spogliarsi e vestirsi e, nella stagione calda, farò indossare di giorno sia ai maschi che alle femmine solo una tunica corta di lana bianca, stretta da una cinghia di cuoio. — Sento che, crescendo così, in seguito saranno più sereni di quanto siamo normalmente noi.

MELCHIOR Ne sono sicuro anch'io, Moritz! — L'unico problema è: che fare se le ragazze avranno dei bambini?

MORITZ Come, se avranno dei bambini?

MELCHIOR A questo riguardo io credo effettivamente in un certo istinto. Credo che se si rinchiodano insieme fin da piccoli un gatto e una gatta, tenendoli lontano da qualunque contatto con il mondo esterno, ossia abbandonandoli solamente ai propri istinti — credo che prima o poi la gatta finirà per essere gravida anche se né lei, né il gatto avranno avuto qualcuno che aprisse loro gli occhi con il suo esempio.

MORITZ Negli animali, evidentemente, accade da sé.

MELCHIOR Tanto più negli uomini, credo! Su, Moritz, se i tuoi ragazzi dormissero con le ragazze nello stesso letto e, all'improvviso, venissero loro i primi stimoli maschili — scommetterei con chiunque ...

MORITZ In questo forse hai ragione. — E tuttavia...

MELCHIOR E per le tue ragazze, all'età giusta, sarebbe esattamente lo stesso. Non che le ragazze proprio ... naturalmente non si può giudicare con sicurezza ... si dovrebbe comunque presupporre ... e anche la curiosità non mancherebbe di fare la sua parte.

MORITZ Una domanda, a proposito —

MELCHIOR Be'?

MORITZ Ma mi risponderai?

MELCHIOR Naturalmente!

MORITZ Davvero?

MELCHIOR Promesso. — Allora, Moritz?

MORITZ Hai già scritto il tema?

MELCHIOR E dà, parla liberamente! — Qui nessuno ci vede né ascolta.

MORITZ Ovviamente i miei figli durante il giorno dovrebbero lavorare, in casa e nel giardino, o distrarsi con dei giochi che comportassero uno sforzo fisico. Dovrebbero andare a cavallo, fare ginnastica, arrampicarsi e soprattutto, di notte,

non dormire sul morbido come noi. Noi siamo terribilmente rammolliti. — Credo che non si faccia nessun sogno, se si dorme sul duro.

MELCHIOR Io, da oggi fino a dopo la vendemmia, dormirò solo nella mia amaca. Ho messo il letto dietro la stufa. È un letto pieghevole. — Una volta, lo scorso inverno, ho sognato di frustare il nostro Lolo finché non poteva più muoversi. È stata la cosa più orribile che abbia mai sognata. — Perché mi guardi così strano?

MORITZ Tu li hai già provati?

MELCHIOR Cosa?

MORITZ Come li hai chiamati?

MELCHIOR Gli stimoli maschili?

MORITZ Hm-m.

MELCHIOR Sicuro!

MORITZ Anch'io.

MELCHIOR Io li conosco già da un bel po' — già quasi da un anno.

MORITZ Io sono stato come folgorato.

MELCHIOR Avevi sognato qualcosa?

MORITZ Sì, ma per poco ... gambe in *tricot* celeste che salivano sulla cattedra — per essere sincero, pensavo che volessero scavalcarla. — Le ho viste solo di sfuggita.

MELCHIOR Georg Zirschnitz ha sognato *sua madre*.

MORITZ Te l'ha raccontato lui?

MELCHIOR Fuori, sul ponticello.

MORITZ Se tu sapessi che cosa ho passato, da quella notte!

MELCHIOR Rimorsi?

MORITZ Rimorsi? — *Angoscia mortale!*

MELCHIOR Dio mio ...

MORITZ Credevo di essere incurabile. Pensavo di avere una malattia dello spirito. — Infine ho ritrovato la serenità cominciando a scrivere le mie memorie. Sì, caro Melchior, le ultime tre settimane sono state il mio Getsemani<sup>5</sup>.

MELCHIOR Io c'ero più o meno preparato, a suo tempo. Mi sono vergognato un po'. — Tutto qui.

MORITZ E hai quasi un anno meno di me!

MELCHIOR Di questo non mi preoccuperei, Moritz.

A quanto ne so, non c'è un'età precisa per la comparsa di questi fantasmi. Conosci Lämmermeier, quello alto coi capelli biondastri e il naso aquilino? Ha tre anni più di me. Hans Rilow dice che ancora oggi non sogna che torte al burro e gelatina di albicocche.

MORITZ Via, come può giudicarlo Hans Rilow?

---

5. *Getsemani*: luogo della cattura di Cristo, qui simbolo del presentimento della passione e morte.

MELCHIOR Glielo ha chiesto.

MORITZ Glielo ha chiesto? — Io non avrei avuto il coraggio di chiederlo a qualcuno.

MELCHIOR A me lo hai chiesto.

MORITZ Già, è vero! — Magari Hans aveva fatto testamento. — È proprio uno strano gioco, questo che qualcuno gioca con noi. E dovremmo anche mostrarcene grati! Non ricordo di avere mai provato desiderio di questo genere di eccitazione. Perché non mi hanno lasciato dormire tranquillo finché tutto si fosse calmato? I miei cari genitori avrebbero potuto avere cento figli migliori di me. Ecco qui, sono arrivato non so come, e devo rispondere del fatto che non sono mancato. — Non hai riflettuto anche tu, Melchior, su come siamo finiti in questo vortice?

MELCHIOR Non lo sai ancora, Moritz?

MORITZ E come potrei saperlo? — Vedo le galline deporre le uova e sento che mia mamma sostiene di avermi portato in grembo. Ma questo basta? — Ricordo anche che a cinque anni ero già imbarazzato se qualcuno giocava la dama di cuori, così scollata. Questa sensazione è passata, ma intanto non riesco quasi più a parlare a una ragazza qualunque senza pensare qualcosa di ripugnante, e — te lo giuro, Melchior — non so *che cosa*.

MELCHIOR Ti dirò tutto io. — L'ho imparato in

parte dai libri, in parte da illustrazioni, in parte osservando la natura. Ti sorprenderai; io allora sono diventato ateo. In seguito l'ho detto anche a Georg Zirschnitz. Georg voleva dirlo a Hans Rihlow, ma Hans aveva saputo tutto già da bambino, dalla sua governante.

MORITZ Ho sfogliato il "Piccolo Meyer"<sup>6</sup> dalla A alla Z. Parole – nient'altro che parole! Non una singola spiegazione chiara. Questo pudore! – A che mi serve un'enciclopedia che non dà risposta alla questione fondamentale della vita?

MELCHIOR Hai mai visto due cani rincorrersi per strada?

MORITZ No! – Non dirmi niente per oggi, Melchior. Ho ancora da fare l'America Centrale e Luigi Quindicesimo. E poi i sessanta versi di Omero, le sette equazioni, il tema di latino – Domani farei fiasco in tutte le materie. Per poter sgobbare con successo, devo essere ottuso come un bue.

MELCHIOR Vieni in camera mia. In tre quarti d'ora ho pronto Omero, le equazioni e due temi. Ti ci metto qualche innocente sfondone e la que-

---

6. *Piccolo Meyer*: dizionario enciclopedico in due volumi, pubblicato dall'editore Joseph Meyer a metà Ottocento, così chiamato per la sua derivazione da un'edizione maggiore in 43 volumi.

stione è risolta. La mia mamma ci prepara una bibita e noi chiacchieriamo comodamente della procreazione.

MORITZ Non posso. – Non posso chiacchierare comodamente della procreazione! Se vuoi farmi un piacere, dammi le tue spiegazioni per iscritto. Scrivimi quello che sai. Scrivilo il più possibile chiaro e conciso e infilamelo tra i libri domani, durante l'ora di ginnastica. Io lo porterò a casa senza sapere di averlo. Lo troverò per caso, non potrò fare a meno di scorgerlo con occhio stanco ... Se è proprio necessario, puoi fare anche qualche disegno a margine.

MELCHIOR Sei come una ragazzina. – Del resto, come vuoi tu. Per me è un lavoro assai interessante. – Una domanda, Moritz.

MORITZ Hm?

MELCHIOR Hai mai visto una ragazza?

MORITZ Sì.

MELCHIOR Ma tutta?

MORITZ *Completamente.*

MELCHIOR Anch'io! – Allora non serviranno illustrazioni.

MORITZ Alla fiera, nel museo anatomico di Leilich<sup>7</sup>. Se si fosse saputo, mi avrebbero cacciato

---

7. *Museo anatomico di Leilich*: i "musei anatomici" erano



dalla scuola. — Bella come la luce del giorno e —  
proprio come la natura!

MELCHIOR Io sono stato a Francoforte con la  
manina, l'estate scorsa — Te ne vuoi già andare,  
Moritz?

MORITZ I compiti. — Buona notte.

MELCHIOR Arrivederci.

---

un'attrazione comune nelle fiere dell'epoca e un pretesto per esibire nudità femminili aggirando i divieti imposti dalla legge. Wedekind trae spunto qui dall'annuncio di una fiera ad Aarau (luglio 1882) in cui si celebrava un certo "Ph. Leilich, proprietario del grande museo artistico anatomico" in cui, accanto ad altre attrazioni, erano esposti "1500 preparati anatomici".

SCENA TERZA

*Thea, Wendla e Martha, a braccetto,  
risalgono la via.*

MARTHA Come entra l'acqua nelle scarpe!

WENDLA Come soffia il vento sulle guance!

THEA Come batte il cuore!

WENDLA Andiamo sul ponte! Ilse ha detto che il  
fiume trascina alberi e cespugli. I ragazzi hanno  
messo in acqua una zattera. Pare che Melchi Gabor  
ieri sera sia quasi affogato.

THEA Oh, lui sa nuotare.

MARTHA Lo credo, piccola!

WENDLA Se non sapesse nuotare, sarebbe certo an-  
negato.

THEA Ti si scioglie la treccia, Martha; ti si scio-  
glie la treccia!

MARTHA E lasciala sciogliere. Mi dà fastidio gior-

no e notte. Non posso portare i capelli corti come te, non posso portarli sciolti come Wendla, non posso portare la coda di cavallo e a casa devo farmi delle pettinature – tutto per colpa delle zie!

WENDLA Domani, durante l'ora di religione, porto un paio di forbici. E mentre tu reciti il "beato l'uomo che non camminò"<sup>8</sup>, te la taglio.

MARTHA Per l'amor di Dio, Wendla! Il babbo mi picchierebbe a morte, e la mamma mi chiuderebbe per tre notti nella carbonaia.

WENDLA Con cosa ti picchia, Martha?

MARTHA A volte penso che mancherebbe loro qualcosa, se non avessero una monella maleducata come me.

THEA Ma cosa dici!

MARTHA A te hanno permesso di far passare un nastro celeste nel carré della camicia, no?

THEA Di raso rosa. La mamma dice che il rosa sta bene con i miei occhi neri come la pece.

MARTHA A me stava benissimo l'azzurro! – La mamma mi ha preso per la treccia e mi ha strapato dal letto. Così – sono caduta sul pavimento con le mani in avanti. – La mamma prega con noi tutte le sere ...

8. *Beato l'uomo che non camminò*: Salmi 1, 1.

WENDLA Io al tuo posto sarei scappata di casa già da un pezzo.

MARTHA ... Ecco quello che cerco, ha detto! ... Ecco qua! – Ma ci penserà lei – oh, ci penserà lei! – Almeno, quel giorno, non potrai dare la colpa a tua madre ...

THEA Uh, uh!

MARTHA Riesci a immaginare, Thea, cosa intendesse dire mia madre?

THEA Io no. – Tu, Wendla?

WENDLA Io glielo avrei semplicemente chiesto.

MARTHA Stavo là per terra, gridavo e piangevo. In quel momento viene il babbo e zac! – mi tira giù la camicia. Io corro verso la porta di casa. Ecco qua, dice, dunque volevo scendere in strada in quel modo ...

WENDLA Ma non era vero, Martha!

MARTHA Avevo freddo. Ho aperto la porta e per tutta la notte ho dovuto dormire nel sacco.

THEA Io non potrei mai dormire in un sacco.

WENDLA Io dormirei volentieri una volta nel sacco per te.

MARTHA Pur di non essere picchiata!

THEA Ma si soffoca, là dentro!

MARTHA La testa resta fuori. Il sacco si lega sotto il mento.

THEA E poi ti picchiano?

MARTHA No. Solo se accade qualcosa di particolare.

WENDLA Con cosa ti picchiano, Martha?

MARTHA Con cosa? — Con qualsiasi cosa. — Anche tua madre ritiene sconveniente mangiare un pezzo di pane a letto?

WENDLA No, no.

MARTHA Io penso sempre che ci si divertano — anche se non lo dicono. — Quando un giorno avrò dei bambini, li lascerò crescere come le erbacce del nostro giardino. Nessuno se ne occupa e crescono alte e fitte così — le rose, invece, attaccate ai loro sostegni nelle aiuole, fioriscono ogni estate più striminzite.

THEA Quando avrò dei bambini li vestirò tutti di rosa. Cappelli rosa, vestitini rosa, scarpe rosa. Solo le calze — le calze nere come la notte. E quando andrò a passeggio, li farò marciare dinanzi a me. — E tu, Wendla?

WENDLA Come sapete che avrete dei bambini?

THEA Perché non dovremmo averne?

MARTHA Zia Eufemia non ne ha.

THEA Oca! — Perché non è *sposata*.

WENDLA La zia Bauer si è sposata tre volte e non ne ha neanche uno.

MARTHA — Se tu dovessi avere dei bambini, Wendla, cosa preferiresti, maschi o femmine?

WENDLA Maschi, maschi!

THEA Anch'io maschi.

MARTHA Anch'io. Meglio venti maschi che tre femmine.

THEA Le femmine sono noiose.

MARTHA Se non fossi nata ragazza, oggi certo non vorrei esserlo.

WENDLA È questione di gusti, Martha, credo. Io mi rallegro ogni giorno di essere una ragazza. Credimi, non mi cambierei con un principe. — Per questo vorrei solo maschietti!

THEA Ma Wendla, non ha senso!

WENDLA Sì, invece: deve essere mille volte più esaltante essere amati da un uomo che da una ragazza.

THEA Non vorrai dirmi che l'impiegato forestale Pfälle ama Melitta più di quanto lei ami lui.

WENDLA Certo che lo dico, Thea. — Pfälle è orgoglioso. È orgoglioso di essere impiegato forestale — Perché Pfälle non ha niente. — Melitta è *beata* perché riceve diecimila volte più di quello che è.

MARTHA Tu non sei orgogliosa di te, Wendla?

WENDLA Sarebbe stupido.

MARTHA Io sarei molto orgogliosa, al tuo posto.

THEA Ma guarda come mette i piedi – come fissa diritto davanti a sé – come sta impettita, Martha! – Se questo non è orgoglio ...

WENDLA E perché? Sono così felice di essere una ragazza; se non lo fossi mi ucciderei, per poter essere, la volta seguente ...

*Melchior passa e saluta.*

THEA Ha una bellissima testa.

MARTHA È così che mi immagino Alessandro, quando andava a scuola da Aristotele.

THEA Dio, la storia greca! – Io so soltanto che Socrate stava nella botte quando Alessandro gli vendette l'ombra dell'asino<sup>9</sup>.

WENDLA Pare che sia il terzo della classe.

THEA Il professor Knochenbruch dice che, se volesse, potrebbe essere il primo.

MARTHA Ha una bella fronte, ma il suo amico ha uno sguardo più colmo di sentimento ...

---

9. *L'ombra dell'asino*: contaminazione scherzosa di due elementi: l'aneddoto che ha per protagonista il filosofo Diogene – e non Socrate – che viveva in una botte e che, quando Alessandro Magno gli chiese cosa potesse fare per lui, gli rispose che avrebbe potuto spostarsi, poiché gli faceva ombra; e la fiaba di Esopo in cui il proprietario di un asino e l'uomo che l'aveva preso in affitto litigarono per l'ombra dell'animale, che poteva riparare dal sole cocente uno solo dei due.

THEA Moritz Stiefel? – Quello è un dormiglione.

MARTHA Io con lui sono sempre stata bene.

THEA Dovunque lo incontri ti fa vergognare. Al ballo dei ragazzi in casa Rilow mi offrì dei cioccolatini. Immagina, Wendla, erano caldi e molli. Non è terribile? – Disse che li aveva tenuti troppo tempo nella tasca dei calzoni.

WENDLA Pensa, Melchi Gabor in quell'occasione mi disse di non credere in nulla – né in Dio, né in un al di là – non crede più in niente a questo mondo.

SCENA QUARTA

*Giardini davanti al ginnasio. Melchior, Otto, Georg, Robert, Hans Rilow e Lämmermeier.*

MELCHIOR Qualcuno di voi sa dirmi dove si è cacciato Moritz Stiefel?

GEORG Quello finirà male! – Oh, finirà male!

OTTO Finirà per trovarcisi dentro fino al collo.

LÄMMERMEIER Accidenti, in questo momento non vorrei essere nei suoi panni.

ROBERT Che sfacciataggine! Che impudenza!

MELCHIOR Co ... co ... cosa ne sapete, voi?

GEORG Cosa ne sappiamo? Be', te lo dico io ...

LÄMMERMEIER Io non ho detto niente.

OTTO Nemmeno io – lo sa Iddio!

MELCHIOR Se non mi dite subito ...

ROBERT Per farla breve, Moritz si è introdotto nella sala dei professori.

MELCHIOR Nella sala dei professori ... ?

OTTO Nella sala dei professori! – Subito dopo l'ora di latino.

GEORG Era l'ultimo. È rimasto indietro di proposito.

LÄMMERMEIER Quando ho girato l'angolo del corridoio, ho visto lui che apriva la porta.

MELCHIOR Che il diavolo ti ... !

LÄMMERMEIER Che il diavolo non porti via lui, piuttosto!

GEORG Probabilmente il preside non aveva tolto la chiave.

ROBERT O Moritz possiede un grimaldello.

OTTO Uno come lui ne sarebbe capace.

LÄMMERMEIER Se gli va bene, si prende una domenica di punizione.

ROBERT E una nota in pagella.

OTTO Sempre che non salti per aria già con questo scrutinio.

HANS RILOW Eccolo!

MELCHIOR Pallido come un lenzuolo.

*Moritz entra, in preda a grande agitazione.*

LÄMMERMEIER Moritz, Moritz, che cosa hai fatto!

MORITZ – Niente – niente –

ROBERT Tu hai la febbre!

MORITZ – Per la gioia – la felicità – la beatitudine ...

OTTO Ti hanno sorpreso?

MORITZ Sono promosso! — Melchior, sono promosso! — Adesso può anche cascare il mondo! Sono promosso! Chi avrebbe pensato che sarei stato promosso? Ancora non mi rendo conto ... L'ho letto venti volte! Non riesco a crederci ... Dio, è così, è così. *Sono promosso! (Sorridente)* Non so, mi sento così strano ... la terra gira ... Melchior, sapessi che momenti ho attraversato!

HANS RILOW Congratulazioni, Moritz. Sii felice di esserne uscito così.

MORITZ Tu non lo sai, Hans, non hai idea di cosa fosse in gioco. Sono tre settimane che passo davanti a quella porta come se fosse l'orlo dell'abisso infernale. E oggi vedo che è accostata. Credo che se mi avessero offerto un milione ... niente, niente avrebbe potuto trattenermi. Mi trovo in mezzo alla stanza, apro il registro dei verbali ... sfoglio ... scopro ... e per tutto il tempo ... mi vengono i brividi ...

MELCHIOR Per tutto il tempo?

MORITZ Per tutto il tempo la porta dietro di me è rimasta spalancata! Non so nemmeno io come sono uscito, come ho sceso le scale.

HANS RILOW Anche Ernst Röbel è stato promosso?

MORITZ Certo, Hans, certo! Anche Ernst è stato promosso.

ROBERT Allora devi aver visto male. Tolto il banco degli asini, con te e Röbel siamo sessantuno, mentre la classe di sopra non può contenere più di sessanta alunni.

MORITZ Ho letto benissimo. Ernst Röbel è promosso come me. Ma entrambi solo *provvisoriamente*. Durante il primo trimestre si vedrà chi deve fare posto all'altro. Povero Röbel! Lo sa il cielo, per me non temo più: ho visto troppo da vicino il fondo dell'abisso.

OTTO Scommetto cinque marchi che a fare posto sarai tu.

MORITZ Non hai un soldo; non voglio derubarti. Dio, come sgobberò da oggi in poi. Ora posso dirlo — credeteci o no — ormai mi è indifferente — io so che è vero: se non fossi stato promosso, mi sarei sparato.

ROBERT Spaccone!

GEORG Fifone!

OTTO Avrei voluto vederti, mentre ti spari!

LÄMMERMEIER Ci scommetto uno schiaffo.

MELCHIOR (*Glienè dà uno*) — Vieni, Moritz. Andiamo dal guardaboschi.

GEORG Tu credi forse a queste sciocchezze?

MELCHIOR Sono affari tuoi? — Lasciali parlare, Moritz. Via, via, fuori città!

*Passano i professori Hungergurt e Knochenbruch*<sup>10</sup>.

KNOCHENBRUCH È per me incomprensibile, esimio collega, come il migliore dei miei allievi possa sentirsi così attratto proprio dal peggiore.

HUNGERGURT Anche per me, esimio collega.

---

10. *Hungergurt e Knochenbruch*: i nomi dei docenti e non docenti del liceo, che si è preferito non tradurre, hanno un significato caricaturale: Hungergurt "Cintura della fame", Knochenbruch "Ossorotto", Affenschmalz "Grasso di scimmia", Knüppeidick "Grosso randello", Zungenschlag "Colpo di lingua" (è il professore che balbetta), Fliegentod "Mosca morta". Il preside si chiama Sonnenstich, "Colpo di sole"; il bidello Habebald, "Arriva subito". A questi si aggiungono il pastore Kahlbauch, "Pancia pelata", e il consigliere sanitario Brausepulver, "Polverina effervescente".

SCENA QUINTA

*Pomeriggio di sole. Melchior e Wendla si incontrano nel bosco.*

MELCHIOR Sei proprio tu, Wendla? Cosa fai quasi da sola? Da tre ore attraverso il bosco in lungo e in largo senza incontrare anima viva, e di colpo mi vieni incontro tu dalla boscaglia più fitta.

WENDLA Sì, sono io.

MELCHIOR Se non ti conoscessi come Wendla Bergmann, penserei che fossi una driade caduta dai rami.

WENDLA No, no, sono Wendla Bergmann. — Da dove vieni?

MELCHIOR Inseguo i miei pensieri.

WENDLA Io cerco asperule. Mamma vuole preparare il vino aromatico. Voleva venire anche lei, ma all'ultimo momento è arrivata la zia Bauer, e a lei non piace arrampicarsi. Così sono venuta sola.

MELCHIOR E hai già raccolto le tue asperule?

WENDLA Ne ho il cesto pieno. Laggiù, sotto i faggi, crescono fitte come il trifoglio nei prati. Ora stavo cercando di uscire dal bosco. Pare che mi sia persa. Sai dirmi che ora è?

MELCHIOR Le tre e mezza appena passate. Per quando ti aspettano?

WENDLA Credevo che fosse più tardi. Sono stata sdraiata a lungo in riva al ruscello nel muschio, a sognare. Il tempo è passato così veloce; temevo che stesse già per calare la sera.

MELCHIOR Se non ti aspettano ancora, restiamo qui per un po'. Là, sotto quella quercia, c'è il mio posto preferito. Se si appoggia la testa al tronco e si fissa il cielo tra i rami, si è come ipnotizzati. Il terreno è ancora caldo del sole mattutino. — È già da alcune settimane che voglio chiederti una cosa, Wendla.

WENDLA Ma prima delle cinque devo essere a casa.

MELCHIOR Dopo andremo insieme. Porterò io il cestello e prenderemo la via attraverso il letto del fiume, cosicché in dieci minuti saremo sul ponte. — Quando si sta lì sdraiati, reggendosi la fronte con la mano, a uno vengono i pensieri più strani ...

*Si distendono sotto la quercia.*

WENDLA Cosa volevi chiedermi, Melchior?

MELCHIOR Ho sentito che vai spesso dai poveri, Wendla. Porti loro da mangiare, e anche abiti e denaro. Lo fai per impulso personale o perché ti ci manda tua madre?

WENDLA Per lo più mi ci manda la mamma. Sono povere famiglie di braccianti, con un numero spaventoso di bambini. Spesso l'uomo non trova lavoro, e allora soffrono il freddo e la fame. Nei nostri armadi e cassettoni c'è ancora un sacco di roba che non usiamo più. — Ma com'è che ti è venuto in mente?

MELCHIOR Ci vai volentieri o no, quando tua madre ti manda in un posto così?

WENDLA Oh, molto volentieri! — Che domande sono?

MELCHIOR Ma quei bambini sono sporchi, le donne sono malate, le abitazioni scoppiano di sporcizia, gli uomini ti odiano perché non lavori ...

WENDLA Non è vero, Melchior. E se fosse vero, allora ci andrei più che mai.

MELCHIOR Perché più che mai, Wendla?

WENDLA Ci andrei più che mai. — Mi farebbe un piacere ancora maggiore poterli aiutare.

MELCHIOR Quindi vai dai poveri perché ti fa piacere.

WENDLA Ci vado perché sono poveri.



MELCHIOR Ma se non ti facesse piacere, non ci andresti?

WENDLA È colpa mia se mi fa piacere?

MELCHIOR Eppure, per questo andrai in paradiso! — Dunque è vero ciò che da un mese non mi dà pace. — È colpa dell'avarò se andare da bambini sudici e malati non gli fa piacere?

WENDLA Oh, a te farebbe certamente un grandissimo piacere.

MELCHIOR Eppure, per questo lui sarà dannato! — Scriverò un saggio e lo manderò al pastore Kahlbauch. È a causa sua che lo faccio: ci viene a blaterare di *gioia del sacrificio*! — E se non saprà rispondermi, non andrò più al catechismo e non farò la cresima.

WENDLA Perché vuoi dare questo dispiacere ai tuoi cari genitori? Fa' la cresima: non ti costerà la testa. Se non fosse per i nostri orribili abiti bianchi e i vostri pantaloni lunghi, potrebbe anche essere entusiasmante.

MELCHIOR Non esiste il sacrificio! Non esiste l'altruismo! — Vedo i buoni gioire del loro buon cuore, vedo i cattivi tremare e lamentarsi — vedo te, Wendla Bergmann, scuotere i riccioli e ridere, e questo mi rende infelice come un uomo messo al bando. — Che cosa sognavi, Wendla, distesa nell'erba in riva al ruscello?

WENDLA Sciocchezze — follie —

MELCHIOR Ad occhi aperti?

WENDLA Ho sognato di essere una povera, piccola mendicante; mi mandavano in strada ogni mattina alle cinque e dovevo mendicare per tutto il giorno, con la pioggia e il temporale, tra gente rozza e spietata. E quando tornavo a casa la sera, tremante di fame e di freddo, e non avevo raccolto tanto denaro quanto pretendeva mio padre, venivo picchiata — picchiata —

MELCHIOR Ho capito, Wendla. Tutto questo lo devi alle stupide storie che si raccontano ai bambini. Credimi, persone così brutali non esistono più.

WENDLA Oh sì invece, Melchior; ti sbagli. — Martha Bessel viene picchiata tutte le sere, così forte che il giorno dopo le si vedono i segni. Quanto deve soffrire! Ci si sente avvampare, quando lo racconta. Mi fa così pena che spesso, la notte, affondo il viso nei cuscini e piango. Sto pensando da mesi a come aiutarla — Sarei felice di prendere il suo posto per una settimana.

MELCHIOR Bisognerebbe semplicemente denunciare suo padre. Così gli toglierebbero la figlia.

WENDLA Io, Melchior, non sono mai stata picchiata in tutta la mia vita — nemmeno una volta. Non riesco neanche a immaginare che effetto

faccia, essere picchiata. Mi sono picchiata da sola, per sapere cosa si prova. — Deve essere una sensazione orribile.

MELCHIOR Non credo che un bambino possa migliorare, con tali mezzi.

WENDLA Migliorare con quali mezzi?

MELCHIOR Picchiandolo.

WENDLA — Con questa verga, per esempio. — Accidenti, com'è sottile e robusta.

MELCHIOR Quella fa sanguinare!

WENDLA Tu non mi picchieresti con questa verga?

MELCHIOR Non picchiereì chi?

WENDLA Me.

MELCHIOR Che ti salta in mente, Wendla!

WENDLA Che c'è di male?

MELCHIOR Stai calma. — Io non ti picchio.

WENDLA Ma se te lo permetto io!

MELCHIOR Mai, ragazza.

WENDLA Ma se ti prego, Melchior!

MELCHIOR Non ci sei con la testa?

WENDLA Non sono mai stata picchiata in tutta la mia vita.

MELCHIOR Se arrivi a pregarmi di una cosa del genere ...

WENDLA Ti prego ... ti prego ...

MELCHIOR Ti insegnerò io a pregare! (*La picchia*).

WENDLA Dio — non sento niente!

MELCHIOR Lo credo — con tutti quei vestiti ...

WENDLA E allora picchiami sulle gambe!

MELCHIOR Wendla! (*La picchia più forte*).

WENDLA Ma tu mi carezzi — mi carezzi!

MELCHIOR Aspetta, sirega, ti cacerò il demonio dal corpo! (*Butta via la verga e picchia la ragazza a pugni nudi così forte che questa prorompe in grida terribili. Lui non se ne cura, continua a picchiare come in preda all'ira mentre grosse lacrime gli solcano le guance. Improvvisamente balza in piedi, si porta le mani alle tempie e, singhiozzando angosciato dal profondo dell'anima, si precipita nel bosco*).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Sera, nello studio di Melchior. La finestra è aperta, la lampada sulla tavola è accesa. Melchior e Moritz sul canapè.*

MORITZ Adesso mi sento di nuovo bene, sono solo un po' agitato. – Ma durante l'ora di greco ho dormito come Polifemo ubriaco<sup>11</sup>. Mi meraviglio che il vecchio Zungenschlag non mi abbia pizzicato le orecchie. – Questa mattina non sono arrivato in ritardo per un pelo. – Al risveglio, il mio primo pensiero sono stati i verbi in -μ<sup>12</sup>. Per Dio e per tutti i diavoli, li ho coniugati du-

---

11. *Polifemo ubriaco*: Ulisse fece ubriacare il ciclope Polifemo nel tentativo di fuggire dalla sua grotta: *Odissea*, IX, 345-374.

12. *Verbi in -μ*: classe di verbi del greco antico.

rante la colazione e lungo la strada, tanto che alla fine mi girava la testa. — Devo essere crollato poco dopo le tre. La penna mi ha fatto una macchia sul libro. Quando Mathilde mi ha svegliato la lampada fumava, nei cespugli di lilla sotto la mia finestra i merli cinguettavano così beati ... mi ha preso subito un'indicibile malinconia. Mi sono abbottonato il colletto e passato la spazzola tra i capelli. — Ma si sente, quando si è estorto qualcosa alla propria natura con la forza.

MELCHIOR Posso arrotolarti una sigaretta?

MORITZ No, grazie, non fumo. — Purché continui così! Lavorerò, lavorerò fino a farmi schizzare gli occhi dalle orbite. — Ernst Röbel, dalle vacanze a oggi già per sei volte non ha saputo rispondere: tre volte in greco, due volte con Knochenbruch, l'ultima in storia della letteratura. Io mi sono trovato solo cinque volte in quella penosa situazione, e da oggi non accadrà più. — Röbel non si spara. Röbel non ha dei genitori che fanno tutto per lui. Può diventare mercenario, cowboy o marinaio, se vuole. Se boccio io, a mio padre viene un infarto e mia madre finisce al manicomio. Non si può vedere una cosa del genere! — Prima dell'esame ho pregato Dio che mi facesse diventare tisico, affinché il calice passasse oltre senza che ne bevessi. È passato oltre, benché ancora oggi ne veda brillare da lontano l'au-

reola, così che non oso alzare lo sguardo né di giorno né di notte. — Ma ora che ho imparato a tenere duro, saprò tirarmi su. Me lo garantisce l'immutabile consequenzialità secondo cui non potrai precipitare senza rompermi l'osso del collo.

MELCHIOR La vita è di un'insospettabile meschinità. Avrei quasi voglia di impiccarmi a un ramo. — Dov'è finita la mamma con il tè?

MORITZ Il tuo tè mi farà bene, Melchior. Sto tremando. Mi sento così stranamente esanime. Toccami, per favore. Vedo — sento — avverto le cose molto più distintamente — ma tutto in modo così onirico — così sentimentale. — Come il giardino si stende là al chiaro di luna, silenzioso, profondo come se proseguisse all'infinito. — Figure velate sbucano da sotto i cespugli, guizzano affaccendate e trafelate attraverso le radure e scompaiono nella penombra. Mi pare che sotto l'ippocastano si tenga un'assemblea. Non vogliamo scendere, Melchior?

MELCHIOR Aspettiamo di avere bevuto il tè.

MORITZ — Le foglie bisbigliano così assidue. — Mi sembra di sentire la nonna buonanima raccontare la storia della "regina senza testa"<sup>13</sup>. — Era una regina meravigliosa, bella come il sole, più bel-

---

13. *Regina senza testa*: non si conosce un modello per questa fiaba; si deve supporre che sia una creazione originale di Wedelkind.

la di tutte le ragazze del paese. Purtroppo, però, era venuta al mondo senza testa. Non poteva mangiare né bere, non poteva vedere né ridere e nemmeno baciare. Riusciva a intendersi con gli uomini di corte solo per mezzo della sua tenera manina. Con i graziosi piedini batteva dichiarazioni di guerra e condanne a morte. Un giorno fu vinta da un re che casualmente aveva due teste che litigavano tutto l'anno, discutendo in modo così convulso che l'una impediva all'altra di parlare. Il gran mago di corte prese la più piccola delle due teste e la mise sopra la regina. E guarda un po', le stava a pennello. Dopodiché il re sposò la regina e da allora i due non litigarono più: si baciavano in fronte, sulle guance, sulle labbra, e vissero ancora per molti, molti anni felici e contenti ... Dannate stupidaggini! È dalle vacanze che la regina senza testa non mi esce dalla mente. Quando vedo una bella ragazza, la vedo senza testa — e improvvisamente mi sembra di essere anch'io una regina senza testa ... può darsi che un giorno ne mettano una anche a me.

*La signora Gabor entra con il tè fumante, che mette in tavola davanti a Moritz e Melchior.*

SIGNORA GABOR Ecco, ragazzi, servitevi! — Buona sera, signor Stiefel, come va?

MORITZ Grazie, signora Gabor. — Spio il girotondo laggiù.

SIGNORA GABOR Non ha un bell'aspetto, però. Non si sente bene?

MORITZ Non è niente. Queste ultime serc sono andato a letto un po' tardi.

MELCHIOR Pensa, ha studiato tutta la notte.

SIGNORA GABOR Non dovrebbe farlo, signor Stiefel. Dovrebbe riguardarsi. Pensi alla sua salute. La scuola non le ripaga la salute. — Una bella passeggiata all'aria aperta: questo, alla sua età, ha più valore che un corretto tedesco medievale.

MORITZ Farò delle belle passeggiate. Ha ragione. Si può essere diligenti anche passeggiando. Chissà perché non ci ho pensato da solo! Certo, i compiti scritti dovrò farli comunque a casa.

MELCHIOR Gli scritti li farai qui da me; così sarà più facile per tutti e due. — Ti ricordi, mamma, che Max von Trenk era malato di febbre tifoide? Oggi a mezzogiorno Hans Rilow si reca dal capezzale di Trenk nell'ufficio dal preside Sonnenstich, per comunicargli che Trenk era appena morto alla sua presenza. "Ah, sì?" dice Sonnenstich "Tu non devi fare ancora due ore di reclusione dalla settimana scorsa? — Ecco ti il biglietto per il bidello. Fai in modo di sistemare la questione una buona volta! Tutta la classe deve andare al funerale". — Hans era come paralizzato.

SIGNORA GABOR Che libro hai lì, Melchior?

MELCHIOR *Faust*<sup>14</sup>.

SIGNORA GABOR L'hai già letto?

MELCHIOR Devo ancora finirlo.

MORITZ Siamo alla notte di Valpurga.

SIGNORA GABOR Al tuo posto avrei aspettato ancora un anno o due.

MELCHIOR Mamma, non conosco un altro libro in cui abbia trovato tanta bellezza. Perché non avrei dovuto leggerlo.

SIGNORA GABOR Perché non lo capisci.

MELCHIOR Questo non puoi saperlo, mamma. Sento benissimo che non sono ancora in grado di comprendere tutto il sublime di quest'opera ...

MORITZ Si legge sempre in due: questo facilita molto la comprensione!

SIGNORA GABOR Sei abbastanza grande, Melchior, per capire cosa ti è utile e cosa ti è dannoso. Fa' ciò di cui senti di poter rispondere di fronte a te stesso. Sono la prima a riconoscere con gratitudine che non mi hai mai dato motivo di privarti di qualcosa. — Volevo solo farti osservare che anche le cose migliori possono avere effetti ne-

---

14. *Faust*: di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832); la prima parte della tragedia, cui si riferiscono qui i protagonisti, uscì nel 1808.

gativi, quando non si ha la maturità di prenderle nel modo giusto. — Io preferirò sempre riporre la mia fiducia in te, che in una qualsiasi regola educativa. — Se avete bisogno di qualcos'altro, ragazzi, vieni di là, Melchior, e chiamami. Sono in camera mia. (*Esce*).

MORITZ Tua madre si riferiva alla storia di Margherita<sup>15</sup>.

MELCHIOR Vi ci siamo soffermati solo per un momento!

MORITZ Lo stesso Faust non potrebbe passarci sopra con maggiore freddezza.

MELCHIOR Il culmine dell'opera, dopo tutto, non sta in questa oscenità! — Faust potrebbe aver promesso alla ragazza di sposarla e averla poi abbandonata; per me non sarebbe meno colpevole. Per quanto mi riguarda, Margherita potrebbe morire di crepacuore. — A vedere come tutti fissano spasmodicamente lo sguardo subito su *questo*, verrebbe da pensare che tutto il mondo giri intorno al p ... e al c ... <sup>16</sup>!

---

15. *La storia di Margherita*: nel citato *Faust* di Johann Wolfgang von Goethe, Margherita è sedotta e abbandonata dal protagonista; in seguito essa uccide il bambino e finisce in carcere.

16. *Al p ... e al c ...*: si suppone qui un'allusione a "pene" e "coito" (o "clitoride"); va però rilevato che a partire dalla terza edizione le abbreviazioni sono "p" e "v", cioè evidentemente

MORITZ Se devo essere sincero, Melchior, da quando ho letto il tuo saggio io ho proprio questa impressione. – Mi è caduto davanti ai piedi nei primi giorni di vacanza. Avevo in mano il Plötz<sup>17</sup>. – Chiusi la porta a chiave e scorsi le righe tremolanti, come una civetta svegliata di soprassalto vola attraverso una foresta in fiamme – credo di averne letta la maggior parte ad occhi chiusi. Le tue spiegazioni mi risuonavano nell'orecchio come una serie di oscuri ricordi, come un motivo che uno ha canticchiato tranquillamente da ragazzo e che, in punto di morte, gli giunge dalle labbra di un altro e gli sconvolge il cuore. – Mi ha colpito in modo particolare quello che scrivi della ragazza. Non riesco a liberarmi da quelle impressioni. Credimi, Melchior: dover subire un torto è più dolce che arrecarlo. Dover sopportare sulla propria persona un torto così dolce essendo del tutto innocenti, mi sembra la quintessenza della beatitudine terrena.

MELCHIOR – Io non voglio ricevere la mia beatitudine come un'elemosina!

le "pene" e "vagina"; i curatori dell'edizione critica non escludono perciò che quello delle prime edizioni fosse un errore.

17. Il *Plötz*: dizionario storico di Karl Julius Ploetz (1819-1881), *Auszug aus der alten, mittleren und neueren Geschichte* (1863).

MORITZ Perché no?

MELCHIOR Io non *voglio* nulla che non abbia dovuto conquistarmi!

MORITZ Ma in quel modo resta un godimento, Melchior? La ragazza, Melchior, gode come gli dèi beati. La ragazza si schermisce in virtù della sua indole. Si mantiene immune fino all'ultimo da ogni amarezza, per vedere spalancarsi di colpo tutti i cieli sopra di lei. La ragazza teme l'inferno anche nel momento in cui percepisce un paradiso in fiore. Le sue sensazioni sono fresche come la fonte che sgorga dalla roccia. La ragazza afferra una coppa sopra la quale non è spirato ancora alcun alito terreno, un calice di nettare di cui inghiotte il contenuto che guizza e fiammeggia ... l'appagamento che vi trova l'uomo, invece, me lo immagino scialbo e stantio.

MELCHIOR Immaginalo come vuoi, ma tienilo per te. – A me non piace immaginarlo ...



SCENA SECONDA

*Salotto.*

SIGNORA BERGMANN *(Il cappello in testa, la mantella sulle spalle, un cesto al braccio, entra raggiante dalla porta di mezzo)* Wendla! Wendla!

WENDLA *(Si presenta in sottoveste e corpetto alla porta di destra)* Che c'è, mamma?

SIGNORA BERGMANN Sei già alzata, bambina? — Bene, sei proprio brava.

WENDLA Tu eri già uscita?

SIGNORA BERGMANN Vestiti in fretta! — Devi scendere subito da Ina, devi portarle questo cesto.

WENDLA *(Durante la conversazione che segue si veste completamente)* Sei stata da Ina? — Come sta? — Non migliora ancora?

SIGNORA BERGMANN Pensa, Wendla, questa notte la cicogna le ha fatto visita e le ha portato un bambino.

WENDLA Un bambino? — Un bambino! — Oh, è magnifico! — Ecco perché quella lunga influenza!

SIGNORA BERGMANN Un bambino splendido.

WENDLA Devo vederlo, mamma! — Così, sono diventata zia per la terza volta. — Zia di una femmina e due maschi!

SIGNORA BERGMANN E che maschi! — Così succede quando si abita così vicini al tetto della chiesa! — Domani sono appena due anni da quando ha salito quei gradini in abito di mussola.

WENDLA Tu c'eri quando la cicogna gliel'ha portato?

SIGNORA BERGMANN Era appena volata via. — Non vuoi appuntarti una rosa sul davanti?

WENDLA Perché non sei arrivata un po' prima, mamma?

SIGNORA BERGMANN Credo però che abbia portato qualcosa anche a te — una spilla o qualcosa del genere.

WENDLA È un vero peccato!

SIGNORA BERGMANN Ti ho appena detto che ti ha portato una spilla.

WENDLA Ne ho già a sufficienza...

SIGNORA BERGMANN Sii dunque contenta, bambina. Cos'altro vorresti?

WENDLA Mi sarebbe tanto piaciuto sapere se è entrata volando dalla finestra o dal camino.

SIGNORA BERGMANN Devi chiederlo a Ina. Sì, devi chiederlo a Ina, tesoro! Ina te lo dirà con precisione. Ina ha parlato con lei per una buona mezz'ora.

WENDLA Lo chiederò ad Ina quando scendo.

SIGNORA BERGMANN Ma non dimenticarlo, angelo mio! Ci tengo davvero anch'io a sapere se è entrata dalla finestra o dal camino.

WENDLA O non dovrei chiederlo piuttosto allo spazzacamino? – Lo spazzacamino dovrebbe sapere meglio di chiunque altro se la cicogna entra dal camino oppure no.

SIGNORA BERGMANN Allo spazzacamino no, bambina; allo spazzacamino no. Cosa ne sa lo spazzacamino della cicogna? – Quello ti racconta un sacco di sciocchezze alle quali non crede neanche lui ... Co ... cosa stai fissando giù in strada?

WENDLA Un uomo, mamma – tre volte più grande di un bue! – Con i piedi come navi a vapore ...!

SIGNORA BERGMANN (*Si precipita alla finestra*) Non è possibile! – Non è possibile! ...

WENDLA (*Contemporaneamente*) Tiene una casapanca sotto il mento, vi suona la "Guardia al Reno"<sup>18</sup> come se fosse un violino. – Sta girando l'angolo in questo momento ...

18. *La Guardia al Reno: Die Wacht am Rhein*, canzone militare e nazionalistica scritta nel 1840 da Max Schneckenburger (1819-1849) e musicata nel 1854 da Karl Wilhelm (1815-1873).

SIGNORA BERGMANN Sei proprio una bambina! – Spaventare così la tua vecchia, stupida madre! – Vai a prendere il cappello. Mi domando quando metterai giudizio. – Ho perso la speranza.

WENDLA Anch'io, mamma, anch'io. – Il mio giudizio è in una situazione triste – Ho una sorella sposata da due anni e mezzo, sono diventata zia per la terza volta e non ho idea di come tutto questo accada ... Non ti arrabbiare, mamma; non ti arrabbiare! A chi devo domandarlo, se non a te? Ti prego, mamma, dimmelo ... dimmelo, mamma! Mi vergogno di me stessa. Mamma, parla, ti prego! Non sgridarmi se ti faccio queste domande. Rispondimi – come accade? Come accade tutto questo? – Non puoi pretendere seriamente che a quattordici anni creda ancora alla cicogna.

SIGNORA BERGMANN Ma ... Dio, bambina, come sei strana! – Che idee ti vengono! – Non posso davvero!

WENDLA Perché no, mamma? – Perché no? – Non può essere niente di brutto, se tutti ne sono così felici!

SIGNORA BERGMANN Dio – Dio mio, proteggimi! – Meriterei che ... Vai, ragazza, vai a vestirti!

WENDLA Vado ... e se la tua bambina ora scende e lo domanda allo spazzacamino?

SIGNORA BERGMANN Ma c'è da diventare matte!  
– Vieni, bambina, vieni qui, te lo dico. Ti dico tutto ... Oh, bontà divina! – Non oggi però, Wendla! – Domani, dopodomani, la settimana prossima ... quando vorrai tu, tesoro ...

WENDLA Dimmelo oggi, mamma; dimmelo ora!  
Ora, subito! – Ora che ti ho visto così spaventata, non posso più calmarmi senza che tu me lo dica.

SIGNORA BERGMANN – Non posso, Wendla.

WENDLA Oh, perché non puoi, mamma? – Mi inginocchio ai tuoi piedi e ti poso la testa in grembo. Tu mi stendi il grembiule sulla testa e parli e parli, come se fossi sola nella stanza. Non mi muoverò; non griderò; aspetterò con pazienza qualunque cosa succeda.

SIGNORA BERGMANN – Il cielo sa che non ne ho colpa, Wendla. Il cielo mi conosce. – Vieni, in nome di Dio! – Ti dirò, ragazza mia, come sei venuta al mondo. – Ascoltami, Wendla ...

WENDLA (*Sotto il grembiule*) Ascolto.

SIGNORA BERGMANN (*In tono estatico*) – Ma non è possibile, bambina! – Non posso prendermi questa responsabilità. – Meriterei che mi mettessero in prigione – che ti togliessero a me ...

WENDLA (*Sotto il grembiule*) Coraggio, mamma!

SIGNORA BERGMANN Dunque ascolta ...

WENDLA (*Sotto il grembiule, tremando*) Dio! Dio!

SIGNORA BERGMANN Per avere un bambino – mi capisci, Wendla?

WENDLA Presto, mamma – non resisto più.

SIGNORA BERGMANN Per avere un bambino – si deve *amare* l'uomo – col quale si è sposate – *amare*, ti dico – come si può amare un uomo. Bisogna amarlo *con tutto il cuore*, come – come non si può dire. Bisogna *amarlo*, Wendla, come tu alla tua età non sei ancora capace di amare ... Adesso lo sai.

WENDLA (*Alzandosi*) Gran ... Dio ... del cielo!

SIGNORA BERGMANN Adesso sai quali prove ti aspettano.

WENDLA E questo è tutto?

SIGNORA BERGMANN Dio mi è testimone! – Ora prendi il cesto e scendi da Ina. Ti daranno torta e cioccolata. – Vieni, fatti guardare ancora una volta – gli stivali con i lacci, i guanti di seta, il vestito alla marinara, le rose tra i capelli ... ma la tua gonna sta diventando davvero troppo corta, Wendla!

WENDLA Mamma, hai già preso la carne per il pranzo?

SIGNORA BERGMANN Il buon Dio ti protegga e benedica! – Ti ci attaccherò un palmo di balza.

SCENA TERZA

HANS RILOW (*Con in mano un lume, chiude a chiave la porta dietro di sé e solleva il coperchio*)  
Hai detto le preghiere della sera, Desdemona?<sup>19</sup>  
(*Tira fuori dal petto una riproduzione della Venere di Palma il Vecchio*<sup>20</sup>) – Non hai un aspetto da padrenostro, tesoro ... in contemplativa attesa del futuro, come nel dolce istante della felicità che sboccia, quando ti vidi giacere nella vetrina di Jonathan Schlesinger ... seducenti come adesso queste membra flessuose, questa molle curva dei fianchi, questi seni turgidi da adole-

19. *Hai detto le preghiere della sera, Desdemona*: citazione (V, 2) da *Othello* (scritto intorno al 1604, stampato nel 1622) di William Shakespeare (1564-1616): si tratta della scena in cui Otello uccide Desdemona.

20. *Venere di Palma il Vecchio*: Wedekind allude a un dipinto del 1618/20, tuttora alla *Gemäldegalerie* di Dresda, di Jacopo Negretti detto Palma il Vecchio (1480-1528).

scente ... Oh, come deve essere stato ebbro di gioia il grande maestro, quando l'originale quattordicenne stava coricata sul divano davanti ai suoi sguardi!

Verrai a trovarmi qualche volta in sogno? – Ti accoglierò a braccia spalancate e ti bacerò fino a toglierti il respiro. Tu entri in casa mia come la nobile signora nel suo castello in rovina. Il portone e le porte sono aperti da una mano invisibile, mentre la fontana a zampillo giù nel parco incomincia a gorgogliare allegramente ...

Lo vuole la causa!<sup>21</sup> – Lo vuole la causa! – Il terribile palpito nel mio petto ti dice che non uccido per un impulso frivolo. Sento un groppo alla gola, pensando alle mie notti solitarie. Ti giuro sulla mia anima, bambina, che non è la noia a dominarmi. Chi potrebbe vantarsi di avere noia di te? Ma tu mi succhi il midollo dalle ossa, mi curvi la schiena, rubi l'ultimo splendore ai miei giovani occhi. – Per me sei troppo esigente nella tua disumana modestia, troppo snervante con le tue membra immobili. – Tu o io! – E ho vinto io.

Se volessi elencarle – tutte le morte con le quali ho combattuto questa stessa battaglia: la Psi-

21. *Lo vuole la causa!*: ancora una citazione da *Othello*, V, 2.

che di *Thumann*<sup>22</sup> – ultima eredità dell'esile mademoiselle *Angélique*, questo serpente a sonagli nel paradiso della mia infanzia; l'Io di *Correggio*<sup>23</sup>, la Galatea di *Lossow*<sup>24</sup>, poi un Amore di *Bouguereau*<sup>25</sup>, l'Ada di *van Beers*<sup>26</sup> – quell'Ada che ho dovuto rapire a mio padre da un cassetto segreto della sua scrivania, per aggiungerla al mio harem; una Leda tremante, convulsa di *Makart*<sup>27</sup>, trovata per caso tra i quaderni di lezioni di mio

---

22. *Psiche di Thumann*: Friedrich Paul Thumann (1834-1908), pittore e illustratore tedesco. Si allude qui alla sua *Poëche am Wasserspiegel* (1890) o alle illustrazioni per il poemetto di Robert Hamerling *Psiche und Amor* (1881).

23. *Io di Correggio*: *Giove e Io*, dipinto intorno al 1531 per Federico II Gonzaga da Antonio Allegri, detto il Correggio (1489-1534), oggi al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna.

24. *Galatea di Lossow*: Heinrich Lossow (1843-1897), pittore tedesco; il dipinto in questione non è identificabile.

25. *Amore di Bouguereau*: Adolphe William Bouguereau (1825-1905), pittore francese; ha trattato il tema di Amore in numerosi dipinti.

26. *Ada di van Beers*: Jan van Beers (1852-1905), pittore belga. L'edizione critica definisce "non documentabile" l'Ada di cui parla il testo, ma potrebbe trattarsi in effetti del *Ritratto di Miss Ada Rehan come Lady Teazle*, di cui si conosce una fotocalcografia presentata nel 1893 all'esposizione universale di Chigaco.

27. *Leda [... ] di Makart*: Hans Makart (1840-1884), pittore austriaco precursore di Klimt e della Secessione, ha eseguito numerosi dipinti aventi Leda come tema.

fratello – sette, o florida condannata a morte, ti hanno preceduta nel Tartaro lungo questo sentiero. Fa' che questo ti sia di conforto e non cercare, con questi sguardi imploranti, di accrescere smisuratamente i miei tormenti.

Tu non muori per i tuoi peccati, muori per i miei!  
– Commetto con il cuore sanguinante il settimo uxoricidio per legittima difesa contro me stesso. C'è qualcosa di tragico nel ruolo di *Barbablu*. Ritengo che le donne che uccise non abbiano sofferto tutte insieme quanto soffrì lui, strangolando ognuna di loro.

Ma la mia coscienza si calmerà, il mio corpo si irrobustirà quando tu, demonio, non giacerai più sull'irrobottitura in seta rossa del mio portagioicelli. Al tuo posto farò entrare nella lussuosa stanza del piacere la Lorelei di *Bodenhausen*<sup>28</sup> o l'Abbandonata di *Lingner*<sup>29</sup> o la Loni di *Defregger*<sup>30</sup> – co-

---

28. *Lorelei di Bodenhausen*: Cuno von Bodenhausen (1852-1931), pittore tedesco. La *Lorelei* in questione è probabilmente un'illustrazione, stampata nel 1886 dalle edizioni d'arte Hanfstaengl e oggi non più reperibile, per l'omonima romanza di Julius Wolf.

29. *L'Abbandonata di Lingner*: Otto Lingner (1856-1917), pittore tedesco; non si hanno notizie del dipinto citato.

30. *Loni di Defregger*: Franz von Defregger (1835-1921), pittore austriaco. La *Loni*, ritratto di fanciulla, è del 1890.

si mi riprenderò ancora più rapidamente. Ancora un piccolo trimestre, forse, e la tua Giosafatte<sup>31</sup> svelata, anima dolce, avrebbe incominciato a consumare il mio povero cervello come il sole un pane di burro. Era il momento di ottenere la separazione coniugale.

Brr, sento un Eliogabalo<sup>32</sup> in me. *Moritura me salutatur*<sup>33</sup>! – Ragazza, ragazza, perché stringi le ginocchia? – Perché ancora adesso? – Perché adesso, bambina, di fronte all'insondabile eternità? Un solo sussulto e ti lascio libera! – Un solo moto femminile, un segno di lascivia, di simpatia, ragazza! – Ti farò incorniciare in oro, ti appenderò al capo del mio letto! – Non intuisce che solo la tua *castità* genera le mie depravazioni? – Guai, guai a chi è disumano!

... Si vede sempre, che ha avuto un'educazione esemplare. – *A me accade la stessa cosa.*

---

31. *Giosafatte*: la valle di Giosafatte è il luogo del giudizio di Dio.

32. *Eliogabalo*: l'imperatore romano Sestio Vario Avito Bassiano, detto Eliogabalo (203-222), passato alla storia per i suoi eccessi e per il tentativo di introdurre a Roma il culto orgiastico del dio semita del sole El-Gabal.

33. *Moritura me salutatur*: "mi saluta colei che è destinata alla morte"; variazione sul saluto rivolto dai gladiatori all'imperatore romano in occasione dei giochi circensi: *Ave Imperator, morituri te salutant*.

Hai detto le preghiere della sera, Desdemona? Mi si stringe il cuore – Sciocchezze! – Anche *Santa Agnese*<sup>34</sup> morì per il suo pudore, e non era certo nuda come te. – Un bacio ancora al tuo corpo fiorente ... al tuo seno turgido da adolescente ... alle tue ginocchia dolcemente rotonde ... le tue ginocchia crudeli ...

Lo vuole la causa, lo vuole la causa, amore mio! *Non fate che ve ne sveli il nome, caste stelle!*<sup>35</sup> Lo vuole la causa! (*L'immagine cade giù, ed egli chiude il coperchio*).

---

34. *Santa Agnese*: martire cristiana (morta intorno al 305): esposta nuda, fu nascosta dai capelli cresciuti miracolosamente.

35. *Non fate che ve ne sveli il nome, caste stelle!*: ancora una citazione da *Othello*, V, 2.

SCENA QUARTA

*Un fienile. — Melchior è disteso supino sul fieno fresco. Wendla sale la scala.*

WENDLA È qui che ti sei nascosto? — Ti cercano tutti. È uscito di nuovo il carro. Devi dare una mano. Sta arrivando un temporale.

MELCHIOR Vattene! — Vattene! —

WENDLA Cosa ti succede? — Perché nascondi il viso?

MELCHIOR Via, via! — Ti butto giù sull'aia.

WENDLA Allora non me ne vado davvero. — (*Si inginocchia vicino a lui*) Perché non vieni fuori sul prato, Melchior? — Qui l'aria è pesante, ed è buio. Anche se ci bagniamo tutti i vestiti fino alla pelle, a noi che importa?

MELCHIOR Il fieno manda un profumo delizioso ... Fuori, il cielo deve essere nero come un lenzuolo funebre ... Ormai riesco a vedere solo il

papavero che riluce sul tuo petto ... e sento battere il tuo cuore ...

WENDLA Non baciarmi, Melchior! ... Non baciarmi!

MELCHIOR Sento battere ... il tuo cuore ...

WENDLA Quando si bacia ... si ama ... No, no ...!

MELCHIOR Credimi, l'amore non esiste! ... È tutto interesse, tutto egoismo! ... Io non ti amo, come tu non ami me ...

WENDLA ... No! ... No, Melchior! ...

MELCHIOR ... Wendfa!

WENDLA Oh, Melchior! ... no ... no ...

SCENA QUINTA

*La signora Gabor seduta, scrive.*

Caro signor Stiefel,

dopo aver pensato e ripensato per un giorno intero a quanto Lei mi scrive, prendo a malincuore la penna. La somma necessaria a recarsi in America – a questo proposito Le do la mia più sincera assicurazione – non gliela posso procurare. Innanzitutto non ho tanto denaro a mia disposizione; e poi, anche se l'avessi, fornirLe i mezzi necessari a mettere in atto un gesto così sconsiderato e fatale sarebbe il più grave peccato immaginabile. Mi farebbe un grave torto, signor Stiefel, a vedere nel mio rifiuto un segno di mancanza d'affetto. Verrei meno invece in modo grossolano al mio dovere di amica materna, se in seguito al Suo momentaneo smarrimento perdessi a mia volta la testa e cedessi cieca-

mente ai miei primi impulsi. Sono disposta – nel caso che Lei lo desideri – a scrivere ai Suoi genitori. Cercherò di convincerli del fatto che durante questo trimestre Lei ha fatto tutto ciò che poteva, ha consumato tutte le Sue energie, cosicché una valutazione severa del Suo caso non solo sarebbe ingiustificata, ma potrebbe influenzare in modo assolutamente negativo il Suo stato di salute spirituale e fisica.

La Sua velata minaccia di togliersi la vita qualora non Le fosse resa possibile la fuga mi ha, per dirla francamente, signor Stiefel, un po' sconcertata. Anche quando capita di essere colpiti da una disgrazia senza averne colpa, non dovremmo mai farci trascinare al punto di ricorrere a mezzi illeciti. Il modo in cui Lei vuole rendere me, che sono sempre stata buona verso di Lei, responsabile di un Suo eventuale, orrendo delitto ha qualcosa che, agli occhi di una persona che volesse pensare *male*, apparirebbe perfino troppo facilmente come un tentativo di ricatto. Devo confessarLe che non mi sarei mai aspettata un comportamento del genere da Lei, che pure solitamente sa bene ciò che dobbiamo imputare a noi stessi. Nutro peraltro la ferma convinzione che Lei fosse ancora troppo sotto l'influenza del primo spavento, per potersi rendere pienamente conto del Suo modo di agire.



Sono perciò fiduciosa che queste mie parole La troveranno in una condizione di spirito più serena. Prenda la situazione per quella che è. A mio modo di vedere, è assolutamente inammissibile giudicare un giovane dalle pagelle scolastiche. Abbiamo troppi esempi di pessimi alunni divenuti uomini eccellenti e, viceversa, di scolari eccellenti che non si sono affermati in modo particolare. In ogni caso Le assicuro che il Suo incidente, per quanto dipende da me, non cambierà niente nei Suoi rapporti con *Melchior*. Sarà sempre una gioia per me vedere mio figlio insieme a un giovane che, comunque il mondo vorrà giudicarlo, ha saputo conquistare la mia piena simpatia.

Coraggio dunque, signor Stiefel! Crisi di questo o di altro genere capitano a tutti noi, e devono essere superate. Se ognuno dovesse ricorrere subito al pugnale o al veleno, ben presto non ci sarebbero più uomini al mondo. Mi dia presto Sue notizie e accolga i cordiali saluti della Sua sempre affezionata

amica materna

Fanny G.

SCENA SESTA

*Giardino di casa Bergmann nella luce del sole mattutino.*

WENDLA Perchè sei uscita di nascosto dalla stanza? — In cerca di violette. — Perchè la mamma vede che sorrido. — E perchè non riesci a chiudere le labbra? — Non so. — Non lo so proprio, non trovo le parole ...

Il sentiero è come un tappeto felpato — non un sassolino, non una spina. — I miei piedi non toccano il terreno ... Oh, come ho dormito questa notte!

Erano qui — Mi sento seria come una monaca all'eucaristia. — Dolci violette! — Calma, mamma. Indosserò il mio cilicio. — Ah Dio, venisse qualcuno al quale potessi buttare le braccia al collo e raccontare!

SCENA SETTIMA

*Crepuscolo. Il cielo è leggermente nuvoloso. Il sentiero si snoda tra bassi cespugli ed erbe palustri. A una certa distanza si sente scrosciare il fiume.*

MORITZ È meglio così. — Io sono fuori posto. Si divertano loro, a sopraffarsi a vicenda. — Io chiudendo la porta dietro di me ed esco all'aperto. — Non ci tengo a farmi prendere in giro. Non ho mai imposto la mia presenza. Perché farlo adesso? — Non ho un contratto con il buon Dio. L'a si può mettere come si vuole, sono stato costretto. — Non voglio dare la responsabilità ai miei genitori. Però dovevano essere preparati al peggio. Erano abbastanza vecchi per sapere quello che facevano. Quando venni al mondo ero un lattante — altrimenti forse sarei stato abbastanza furbo da diventare un altro. — Perché devo scontentare io il fatto che tutti gli altri erano già qui?

Dovrei essere pazzo ... se qualcuno mi regala un cane idrofobo, io gli restituisco il suo cane idrofobo. E se non vuol riprendersi il suo cane idrofobo, allora mi comporto da essere umano e ...

Dovrei essere pazzo!

Si nasce per caso e, dopo aver attentamente riflettuto, non si dovrebbe — È da spararsi!

— Il tempo, almeno, ha mostrato un certo riguardo. Per tutto il giorno sembrava che dovesse piovere, e invece non è accaduto. — Regna una pace non comune, nella natura. Non c'è nulla di stridulo, di eccitante. Cielo e terra sono come regnatele trasparenti. E tutte le cose sembrano così a proprio agio. Il paesaggio è amabile come una ninna nanna: "*Dormi principino, dormi*"<sup>36</sup> come cantava la signorina *Snandulia*. Peccato che tenga i gomiti in modo così sgraziato! — Alla festa di S. Cecilia ho ballato per l'ultima volta. *Snandulia* balla soltanto con buoni partiti. Il suo abito di seta era scollato davanti e di dietro. Di dietro fino alla cintura, e davanti fino all'incoscienza. Non indossava la camicia ...

— Questa è una cosa che potrebbe ancora appassionarmi. — Più che altro per curiosità. — Deve es-

36. *Dormi principino, dormi*: ninna nanna dal dramma *Esther* (1795) di Friedrich Wilhelm Gotter (1746-1797), musicato nel 1796 da Bernhard Flies.

sere una strana sensazione ... — l'impressione di essere come trascinati sulle rapide di un fiume — Non dirò a nessuno che ritorno senza aver combinato niente. Fingerò di aver partecipato a tutto ... C'è qualcosa di vergognoso nell'essere stati uomini senza aver conosciuto ciò che è umano per eccellenza. Lei viene dall'*Egitto*, egregio signore, e non ha visto le *Piramidi*?

Non voglio piangere di nuovo, oggi. Non voglio pensare di nuovo al mio funerale. — *Melchior* deporrà una corona sulla mia bara. Il pastore *Kahlbauch* consolerà i miei genitori. Il preside *Sonnenstich* citerà esempi storici. — Probabilmente non avrò una lapide. Avrei desiderato un'urna di marmo bianco come la neve su un piedistallo di sienite nera — grazie a Dio, non mi mancherà. I monumenti sono per i vivi, non per i morti.

Mi ci vorrebbe un anno per prendere congedo da tutti nei miei pensieri. Non voglio piangere di nuovo. Sono felice di poter guardare indietro senza amarezza. Quante belle sere ho trascorso con *Melchior*! — sotto i salici della riva; vicino alla casa del guardaboschi; sulla strada maestra, dove si ergono i cinque tigli; sul colle del castello, tra le romantiche rovine della fortezza runica. — Quando sarà il momento penserò intensamente alla panna montata. La panna montata non trattiene: riempie, e al tempo stesso lascia in bocca un sa-

pore gradevole ... Anche gli uomini me li ero immaginati infinitamente peggiori. Non ho trovato nessuno che non volesse il meglio per se stesso. Ho avuto compassione di molti, a causa mia.

Vado all'altare come il giovane nell'antica Etruria; il cui ultimo rantolo compera il benessere dei fratelli per l'anno che viene. — Assaporo un po' alla volta il misterioso brivido del distacco. Piango di malinconia per il mio destino. — La vita mi ha trattato con freddezza. Dall'al di là vedo giungere sguardi solenni e benevoli: la regina senza testa, la regina senza testa — la compassione che mi aspetta con le morbide braccia ... I vostri comandamenti valgono per i minorenni; io porto in me il biglietto gratuito. Quando cade il guscio, la farfalla vola via; l'allucinazione non disturba più. — Non dovrete fare giochi folli con le vertigini! La nebbia si dirada; la vita è questione di gusto.

ILSE (*In abiti stracciati, un fazzoletto colorato sulla testa, lo afferrà da dietro per le spalle*)

Che hai perso?

MORITZ Ilse?!

ILSE Che cerchi qui?

MORITZ Perché mi spaventi così?

ILSE Che cerchi? — Che hai perduto?

MORITZ Perché mi spaventi così?

ILSE Vengo dalla città. – Vado a casa.

MORITZ Non lo so, cosa ho perso.

ILSE Allora cercare non serve a niente.

MORITZ Maledizione, maledizione!

ILSE Sono quattro giorni che non torno a casa.

MORITZ – Silenziosa come un gatto!

ILSE Perché ho le scarpe da ballo. – La mamma farà tanto d'occhi! – Accompagnami fino a casa nostra!

MORITZ Dove hai vagabondato, stavolta?

ILSE Alla "Priapia"<sup>37</sup>.

MORITZ "Priapia"?

ILSE Da Nohl, da Fehrendorf, da Padinsky, da Lenz, Rank, Spühler – tutta la gente possibile! – Ding, ding – che salti farà!

MORITZ Ti ritraggono?

ILSE Fehrendorf mi ritrae da santa stilita<sup>38</sup>. Sto in piedi su un capitello corinzio. Fehrendorf è un pazzo furioso, te lo dico io. L'ultima volta gli ho

---

37. *Priapia*: Wedekind allude qui a un ritrovo di artisti (di quelli da lui stesso frequentati a Monaco) che prende il nome significativamente da Priapo, figlio di Dioniso e Afrodite, dio della fertilità.

38. *Santa stilita*: gli stiliti (dal greco "stylos", colonna) erano monaci asceti in Siria e Palestina (IV-VI secolo d.C.) che trascorrevano la loro vita in preghiera e penitenza su una colonna.

calpestato un tubetto. Lui mi pulisce i pennelli nei capelli. Io gli allungo uno schiaffo. Lui mi tira in testa la tavolozza. Io gli rovescio il cavalletto. Lui mi insegue con l'appoggiamano scavalcando sofa, tavolini, sedie, per tutto lo studio. Dietro alla stufa c'era uno schizzo: – "Pa' il bravo o lo strappo!" – Lui ha promesso l'amnistia e alla fine mi ha anche baciata terribilmente – terribilmente, ti dico.

MORITZ Dove passi la notte, quando resti in città?

ILSE Ieri siamo stati da Nohl – l'altro ieri da Bojokevic – domenica da Oikonomopulos. Da Padinsky c'era champagne. Valabregez aveva venduto il suo *Appettato*. Adolar beveva dalla zuccheriera. Lenz cantava *L'infanticida*<sup>39</sup> e Adolar pestava la chitarra. Io ero così ubriaca che mi hanno dovuta portare a letto. – Tu vai ancora a scuola, Moritz?

MORITZ No, no ... questo trimestre prendo la licenza.

ILSE Fai bene. Ah, come passa il tempo quando si guadagnano soldi! – Ricordi quando recitavamo i *Masnadierei*<sup>40</sup> – Wendla Bergmann e tu e io e

---

39. *L'infanticida: Die Kindsmörderin* (1780) di Friedrich Schiller (1759-1805); non è documentato che sia stata musicata.

40. *I Masnadierei*: dramma giovanile (1781) dello stesso Schiller.

gli altri, quando uscivate la sera e venivate a bere da noi il latte di capra appena munto? — Che fa Wendla? L'ho vista quando c'è stata l'alluvione. — Che fa Melchi Gabor? Ha sempre quello sguardo pensoso? — Durante l'ora di canto stavamo l'uno di fronte all'altra.

MORITZ Filosofeggia.

ILSE Wendla è venuta una volta da noi, per portare la conserva a mia madre. Quel giorno posavo per Isidor Landauer. Ha bisogno di me come Maria, la madre di Dio, col Bambino Gesù. È un poveraccio, ma disgustoso. Accidenti, è come una banderuola! — Hai i postumi di una sbornia?

MORITZ Di ieri sera. — Abbiamo bevuto come ippopotami. Sono tornato a casa alle cinque barcollando.

ILSE Basta guardarti in faccia. — C'erano anche ragazze?

MORITZ Arabella, la ninfa della birra, un'andalusa! — L'oste ci ha lasciati tutta la notte soli con lei.

ILSE Basta guardarti, Moritz. — Io non ho mai provato i postumi della sbornia. Durante l'ultimo carnevale non sono andata a letto e non sono uscita dai vestiti per tre giorni e tre notti: dal ballo mascherato al caffè, a mezzogiorno al Bellavista, la sera al cabaret, di notte al ballo mascherato. C'era anche Lena e c'era Viola, la gras-

sa. — La terza notte mi ha trovata Heinrich.

MORITZ Ti aveva cercata?

ILSE Era inciampato nel mio braccio. Giacevo priva di sensi in strada, nella neve. — Così sono finita da lui. Non sono uscita da casa sua per quindici giorni — un periodo terribile! — La mattina dovevo avvolgermi intorno la sua vestaglia persiana, la sera girare per la stanza in abito nero da paggio, con pizzi bianchi al collo, alle ginocchia e alle maniche. Ogni giorno mi fotografava in una posa diversa — una volta da Arianna<sup>41</sup> sulla spalliera del sofà, una volta da Leda<sup>42</sup>, una volta da Ganimede<sup>43</sup>, una volta da Nabucodonosor<sup>44</sup> femmina, a quattro zampe. E contemporaneamente vaneggiava di uccidere, di

41. *Arianna*: figlia di Minosse re di Creta e di Pasifae, secondo il mito diede a Teseo il filo che lo avrebbe guidato fuori dal labirinto dopo aver ucciso il Minotauro.

42. *Leda*: figlia di Testio e moglie di Tindaro, re di Sparta, dall'unione con Zeus (che si congiunse con lei in forma di cigno) diede alla luce Castore, Polluce, Clitemnestra ed Elena.

43. *Ganimede*: giovane di straordinaria bellezza, rapito da Zeus in forma di aquila e portato sull'Olimpo, dove divenne il coppiere degli dei.

44. *Nabucodonosor*: re di Babilonia (604-562 a. C.); secondo il racconto biblico, reso pazzo da Dio, visse per alcuni anni come un animale, camminando a quattro zampe e brucando erba.

sparare, di suicidio e ossido di carbonio. Una mattina presto portò a letto una pistola, la caricò di pallottole esplosive e me la premette sul petto: "Un batter di ciglia e sparo!" — Oh, avrebbe sparato, Moritz; avrebbe sparato! — Poi si mise in bocca quell'affare come una cerbottana. Diceva che stimolava l'istinto di conservazione. Ci si giugillava come Lena con la sua borsetta da lavoro. Brrr — la pallottola mi avrebbe attraversato la spina dorsale.

MORITZ È ancora vivo Heinrich?

ILSE Che ne so! — C'era uno specchio nel soffitto sopra il letto. Quella stanzetta sembrava alta come una torre e luminosa come il Teatro dell'Opera. Ci si vedeva pendere giù dal cielo in carne e ossa. Facevo sogni spaventosi, la notte. — Dio, Dio, se solo facesse giorno! — Buona notte, Ilse. Quando dormi sei bella da uccidere!

MORITZ È ancora vivo questo Heinrich?

ILSE Dio non voglia! — Un giorno che va a prendere l'assenzio mi infilo il cappotto e scendo in strada di nascosto. Il carnevale era terminato; la polizia mi arresta: che intenzioni ho, vestita da uomo? — Mi portarono al commissariato. Allora vennero Nohl, Fehrendorf, Padinsky, Spühler, Oikonomopulos, tutta la Priapia, e garantirono per me. Mi portarono in carrozza nello studio di Adolar. Da quel giorno sono fedele alla banda.

Fehrendorf è una scimmia, Nohl è un maiale. Bojokevic un gufo, Licson una iena, Oikonomopulos un cammello — perciò li amo tutti allo stesso modo e non vorrei attaccarmi a nessun altro, neanche se il mondo fosse pieno di arcangeli e milionari.

MORITZ — Devo tornare, Ilse.

ILSE Accompagnami fino a casa nostra.

MORITZ — A che scopo? — A che scopo? —

ILSE Per bere il latte di capra appena munto! — Ti arriccerò i capelli con il ferro e ti attaccherò una campanella intorno al collo. — Abbiamo anche un cavallo a dondolo con cui potrai giocare.

MORITZ Devo tornare. — Ho ancora sulla coscienza i Sassanidi<sup>45</sup>, il sermone della montagna<sup>46</sup> e il parallelepipedo. Buona notte, Ilse.

ILSE Sogni d'oro! ... Andrete ancora sotto la tenda indiana, immagino, dove Melchi Gabor ha seppellito il mio tomahawk? — Brrr! Prima che venga il vostro turno, sarò finita nella spazzatura. (Corre via).

MORITZ (Solo) — Sarebbe bastata una parola. — Ilse! — Ilse! — Grazie a Dio non mi sentite più. — Non sono in vena. — Per fare quello servono una

45. *Sassanidi*: dinastia persiana (III-VII secolo d.C.).

46. *Sermone della montagna*: Matteo, 5-7 e Luca, 6, 20-49.

mente libera e un cuore gioioso. — Peccato, peccato per l'occasione perduta!

... Dirò che avevo enormi specchi di cristallo sopra i miei letti — che mi ero allevata un'indomabile puledra — che la facevo sfilare davanti a me sul tappeto, in lunghe calze di seta nera e stivali di vernice nera e lunghi guanti neri glacé e col velluto nero intorno al collo — che in un attacco di follia l'ho soffocata nel mio cuscino — sorriderò quando si parlerà di voluttà ... e ... e ...

Griderò! — Griderò! — Sarò te, Ise! — La Priapia! — Smarrimento! — Mi toglie tutte le energie! — Quella creatura fortunata, quella figlia del sole — quella sguadrina sul mio cammino di dolore! — Oh! — Oh! ...

*(Tra i cespugli della riva).*

Senza volerlo l'ho ritrovato — il sedile erboso. Il verbasco sembra cresciuto, da ieri. La vista tra i salici è sempre là stessa. — Il fiume scorre pesante come piombo fuso. Non devo dimenticare ...

*(Estrae dalla tasca la lettera della signora Gabor e la brucia)* — Come errano le faville — da una parte all'altra, in lungo e in largo — Anime! — Stelle cadenti! —

Prima che accendessi la fiamma, si vedevano ancora le piante e una striscia all'orizzonte. — Adesso si è fatto buio. Adesso non torno più a casa.

## ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Sala dei professori. — Alle pareti i ritratti di Pestalozzi<sup>47</sup> e Jean-Jacques Rousseau<sup>48</sup>. Intorno a un tavolo verde sopra il quale ardono numerose lampade a gas siedono i professori Affenschmalz, Krüppeldick, Knochenbruch, Zungenschlag e Fliegentod. All'estremità del tavolo, su una sedia elevata, il preside Sonnenstich. Il bidello Habebald sta rannicchiato vicino alla porta.*

SONNENSTICH ... Uno dei signori colleghi ha qualcosa da aggiungere? — Signori! — Se siamo obbligati a chiedere al ministero della pubblica istruzione l'espulsione del nostro colpevole alun-

---

47. *Pestalozzi*: Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), pedagogista svizzero, esponente della cultura illuminista.

48. *Rousseau*: Anche Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) è qui citato in quanto pedagogista ed esponente dell'illuminismo.



no, è a causa di motivi gravissimi. Vi siamo obbligati per tutelare la reputazione finora immacolata del nostro istituto, vi siamo obbligati per tutelare i risultati finora brillanti dei nostri sforzi. Vi siamo obbligati, signori, per espiare la disgrazia purtroppo già abbattutasi, vi siamo tanto più obbligati per proteggere in futuro il nostro istituto da colpi così rovinosi. Vi siamo obbligati per punire il nostro colpevole alunno che ha esercitato un influsso demoralizzante su quel suo compagno di classe fatto da lui cadere in una condizione penosa; vi siamo obbligati infine per impedire al nostro colpevole alunno di esercitare lo stesso influsso demoralizzante sui suoi compagni di classe rimasti ancora incontaminati. Vi siamo obbligati — e questo, signori, dovrebbe essere il motivo più grave — per un motivo che elimina ogni obiezione: perché dobbiamo difendere il nostro istituto dalle devastazioni provocate da un'epidemia di suicidi che è già scoppiata repentina in diversi licei e che, fino ad oggi, si è fatta beffe di tutti i mezzi utilizzati per legare lo studente liceale alle sue condizioni di vita, condizionate dalla sua educazione di persona educata. — Uno dei signori colleghi ha qualcosa da aggiungere?

KNÜPPELDICK Non posso oppormi oltre alla convinzione che sarebbe finalmente ora — di aprire una finestra.

KNOCHENBRUCH Mi associo al Suo pensiero, signor collega.

ZUNGENSCHLAG Qui c'è u-u-un'aria co-come nelle ca-ca-catacombe sotterranee della città eterna — come nei Pio-Pio-Piombi di Venezia — come nelle sa-sale del pa-pa-palazzo di giustizia a Wetzlar<sup>49</sup>.

SONNENSTICH Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!

SONNENSTICH Apra una finestra! — Grazie a Dio, abbiamo aria a sufficienza nella libera natura di Dio. — Uno dei signori colleghi ha qualcosa da aggiungere?

FLIEGENTOD Se i miei colleghi vogliono far aprire una finestra, per parte mia non ho niente da obiettare. Vorrei però vivamente pregare di non voler far aprire una finestra proprio dietro la mia schiena.

ARFENSCHMALZ Mi associo al Suo pensiero, signor collega.

SONNENSTICH Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!

---

49. *Palazzo di giustizia a Wetzlar*: la suprema corte di giustizia dell'Impero Germanico, fondata dall'imperatore Massimiliano I nel 1495; ebbe sede a Wetzlar, nell'attuale Assia, tra il 1693 e il 1806.

SONNENSTICH Apra l'altra finestra! – Uno dei signori colleghi ha qualcosa da aggiungere?

HUNGERGURT Senza voler aggravare la controversia per un verso o per l'altro, vorrei richiamare alla memoria la circostanza del tutto trascurata che l'altra finestra, durante le vacanze autunnali, è stata murata.

SONNENSTICH Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!

SONNENSTICH Lasci chiusa l'altra finestra! – Mi vedo costretto, signori, a mettere ai voti la proposta del nostro signor collega Knüppeldick. Prego i signori colleghi favorevoli a che venga aperta l'unica finestra possibile di alzarsi in piedi. – Uno, due tre. – Uno, due, tre. – Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!

SONNENSTICH Lasci chiusa anche l'unica finestra! – Da parte mia nutro la convinzione che l'aria non lasci troppo o affatto a desiderare. – Uno dei signori colleghi ha qualcosa da aggiungere? – Signori! – Poniamo il caso che noi omettessimo di chiedere al ministero della pubblica istruzione l'espulsione del nostro colpevole alunno: allora il ministero della pubblica istruzione renderebbe responsabili noi della disgrazia abbattutasi, della quale il nostro colpevole alunno, insieme al disgraziato, ha la colpa maggiore. Tra

i diversi licei funestati dall'epidemia di suicidi, il ministero della pubblica istruzione ha sospeso quelli in cui è caduto vittima delle devastazioni dell'epidemia di suicidi il venticinque per cento degli allievi. Tutelare questo istituto contro questo colpo sconvolgente è il nostro dovere di custodi e tutori del nostro istituto. Ci duole profondamente, signori colleghi, di non essere nell'invidiabile condizione di non poter ammettere come circostanza attenuante gli altri titoli del nostro colpevole alunno. Una procedura clemente che si potrebbe giustificare dinanzi al nostro colpevole alunno, ma che *non* si potrebbe giustificare dinanzi all'esistenza del nostro istituto, messa a repentaglio in questo momento nel modo più preoccupante che riesca ad immaginare. Ci vediamo nella necessità, unanimemente riconosciuta, di condannare il colpevole per non essere condannati noi da innocenti. Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!

SONNENSTICH Lo porti qui!

*Habebald esce.*

ZUNGENSCHLAG Se l'aria qua de-dentro, come apprendiamo da fonte a-a-autorevole, non lascia troppo o affatto a de-desiderare, vorrei presentare la richiesta di far mu-mu-murare durante le vacanze estive anche l'altra fi-fi-fi-fi-fi-finestra!

FLIEGENTOD Se al nostro caro signor collega Zungenschlag questo locale non sembra abbastanza ventilato, vorrei presentare la richiesta di far applicare al nostro caro signor collega Zungenschlag un sistema di drenaggio nel seno frontale.

ZUNGENSCHLAG Questo non lo po-po-posso accettare! Simili ca-ca-cafonerie non le po-po-posso accettare! Sono nel pieno po-po-possesto delle mie fa-fa-facoltà ...

SONNENSTICH Devo chiedere ai nostri signori colleghi Fliegentod e Zungenschlag un po' di decoro. Mi sembra che il nostro colpevole alunno sia già sulle scale.

*Habebald apre la porta, e Melchior si presenta dinanzi all'assemblea, pallido ma controllato.*

SONNENSTICH Si avvicini al tavolo! — Dopo che il signor possidente Stiefel ebbe avuto notizia dello scellerato delitto del figlio, quel padre disperato, nella speranza di rintracciare magari in questo modo il motivo dell'abominevole crimine, rovistò tra gli oggetti personali lasciati dal figlio Moritz, e così facendo rinvenne in un luogo qui non pertinente uno scritto che, pur senza rendere comprensibile l'abominevole crimine, fornisce una spiegazione purtroppo sufficientemente chiara del determinante degrado morale del criminale. Si tratta di una dissertazione lunga

venti pagine, scritta in forma di dialogo, intitolata "Il coito", adorna di figure a grandezza naturale e traboccante delle più spudorate sconcezze, che soddisfa le più audaci richieste che un immondo libidinoso possa rivolgere a una lettura oscena.

MELCHIOR Io ho ...

SONNENSTICH Lei ha da starsene zitto! — Dopo che il signor possidente Stiefel ci ebbe consegnato lo scritto in questione e noi avemmo promesso al padre disperato di scoprirne ad ogni costo l'autore, si confrontò la scrittura che avevamo davanti con le scritture di tutti i compagni del fu scellerato e, secondo il giudizio unanime di tutto il corpo insegnante, nonché in perfetto accordo col parere speciale del nostro stimato collega di calligrafia, emerse la più sospetta somiglianza con la sua.

MELCHIOR Io ho ...

SONNENSTICH Lei ha da starsene zitto! — Nonostante l'elemento schiacciante della somiglianza riconosciuta da autorità incontestabili, pensiamo di poterci esimere per ora dal prendere ulteriori misure, per interrogare in primo luogo il colpevole riguardo al delitto contro la morale che gli viene imputato, in relazione all'istigazione al suicidio che ne è stata la conseguenza.

MELCHIOR Io ho ...

SONNENSTICH Lei ha da rispondere alle domande precise che le farò in fila, una dopo l'altra, con un puro e semplice "sì" o "no". - Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!

SONNENSTICH Gli atti! - Prego il nostro segretario, il signor collega Fliegendot, di verbalizzare d'ora in poi il più letteralmente possibile. - (A Melchior) Lei conosce questo scritto?

MELCHIOR Sì.

SONNENSTICH Sa che cosa contiene questo scritto?

MELCHIOR Sì.

SONNENSTICH La scrittura di questo scritto è la sua?

MELCHIOR Sì.

SONNENSTICH Le figure a grandezza naturale disseminate per questo scritto sono ugualmente di suo pugno?

MELCHIOR Sì ... Le chiedo ...

SONNENSTICH Questo scritto osceno, com'è qui presente a noi, deve a lei la sua stesura?

MELCHIOR Sì. Le chiedo, signor preside, di mostrarmi una sola sconcezza che vi sia contenuta...

SONNENSTICH ... Le figure a grandezza naturale disseminate per questo scritto sono ugualmente un suo lavoro originale?

MELCHIOR Le chiedo di mostrarmi una sola sconcezza contenuta in quell'articolo!

SONNENSTICH Lei ha da rispondere alle domande precise che le faccio con un puro e semplice "sì" o "no"!

MELCHIOR Io non ho scritto né più, né meno di quello che per lei è un fatto ben noto.

SONNENSTICH Questo piccolo spudorato!

MELCHIOR Le chiedo di indicarmi nell'articolo un'offesa alla morale!

SONNENSTICH Crede che abbia voglia di diventare uno zimbello per lei? - Habebald ... !

MELCHIOR Io ho ...

SONNENSTICH Lei ha tanto poco rispetto della dignità del suo corpo insegnante qui riunito, quanto scarso riguardo per quella sensibilità radicata nell'uomo verso la discrezione del pudore di un ordine morale del mondo! - Habebald!

HABEBALD. Agli ordini, signor preside!

SONNENSTICH Questo è il dizionario per imparare in tre ore il volapük agglutinante<sup>50</sup>.

50. *Volapük agglutinante*: "lingua del mondo", dalle parole inglesi "world" e "speech"; lingua artificiale ausiliaria inventata da Johann Martin Schleyer (1831-1912) e presentata nel 1879; utilizzava il sistema agglutinante, per cui la realizzazione delle funzioni grammaticali e sintattiche avviene attraverso l'aggiunta di suffissi a una radice invariabile. Dopo pochi anni (1887) il suo posto fu preso dall'esperanto, inventato dal medico polacco Ludwik Lazarz Zamenhof (1859-1917).

MELCHIOR Io ho ...

SONNENSTICH Lei ha da starsene zitto!! – Habebald!

HABEBALD Agli ordini, signor preside!!

SONNENSTICH Lo porti via!

## SCENA SECONDA

*Cimitero sotto una pioggia torrenziale. – Davanti a una fossa aperta sta il pastore Kahlbauch, l'ombrello aperto nella mano. Alla sua destra il possidente Stiefel, il suo amico Ziegenmelker<sup>51</sup> e lo zio Probst. Alla sinistra il preside Sonnenstich con il professor Knochenbruch. Un gruppo di liceali chiude il cerchio. Un po' distanti, davanti a un monumento funebre fatiscente, Martha ed Ilse.*

IL PASTORE KAHLEBAUCH ... Poiché chi ha respinto da sé la grazia con la quale il Padreterno ha benedetto i nati nel peccato, morrà la morte dello spirito! – Chi invece, attraverso l'ostinata negazione carnale del rispetto dovuto a Dio, avrà vissuto al servizio del male, morrà la morte del

---

51. *Ziegenmelker*: il nome, benché designi un uccello notturno - il succiacapre - possiede al pari degli altri un evidente carattere caricaturale.

*corpo!* – Chi però avrà delittuosamente gettato da sé la croce che il Misericordioso gli ha imposta come espiazione del peccato, in verità, in verità vi dico che quegli morrà la morte eterna! (*Getta una palata di terra nella fossa*) – Noi invece, che percorriamo come pellegrini senza posa il sentiero di spine, lodiamo il Signore infinitamente buono e lo ringraziamo dell'imperscrutabile scelta della sua grazia. Perché come è vero che *costui* è morto di una triplice morte, così è vero che il Signore condurrà il giusto alla beatitudine e alla vita eterna. – Amen.

IL POSSIDENTE STIEFEL (*Con voce soffocata dalle lacrime, getta una palata di terra nella fossa*) Il ragazzo non era mio figlio! – Il ragazzo non era mio figlio! – Non mi è mai piaciuto, fin da piccolo!

IL PRESIDE SONNENSTICH (*Getta una palata di terra nella fossa*) Il suicidio, come suprema offesa pensabile all'ordinamento morale del mondo, è la suprema prova pensabile a favore dell'ordinamento morale del mondo, in quanto il suicida risparmia all'ordinamento morale del mondo di pronunciare il suo giudizio e ne conferma la conservazione.

IL PROFESSOR KNOCHENBRUCH (*Getta una palata di terra nella fossa*) Sfaticato – depravato – svergognato – degenerato – e rovinato!

LO ZIO PROBST (*Getta una palata di terra nella fossa*) Non avrei creduto neanche a mia madre, se

mi avesse detto che un figlio è capace di agire in modo così esecrabile nei confronti dei suoi genitori!

L'AMICO ZIEGENMELKER (*Getta una palata di terra nella fossa*) Nei confronti di un padre che, da vent'anni a questa parte, non ha avuto altro pensiero dalla mattina alla sera che il bene di suo figlio.

IL PASTORE KAHLBAUCH (*Stringendo la mano al possidente Stiefel*) Noi sappiamo che per coloro che amano Dio tutto confluisce in bene. Prima Epistola ai Corinzi, 12, 15<sup>52</sup>. – Pensi alla madre inconsolabile e cerchi di compensare con raddoppiato amore quello che ella ha perso.

IL RETTORE SONNENSTICH (*Stringendo la mano al possidente Stiefel*) Probabilmente non avremmo potuto pronunziarlo comunque.

IL PROFESSOR KNOCHENBRUCH (*Stringendo la mano al possidente Stiefel*) E se l'avessimo promosso, in primavera sarebbe stato più che certamente bocciato.

LO ZIO PROBST (*Stringendo la mano al possidente Stiefel*) Adesso hai anzitutto il dovere di pensare a te stesso. Sei padre di famiglia ...!

L'AMICO ZIEGENMELKER (*Stringendo la mano al possidente Stiefel*) Affidati alla mia guida! – Che

---

52. Prima Epistola ai Corinzi, 12, 15: il pastore Kahlbau-  
ch sbaglia la citazione: il riferimento corretto è all'Epistola ai  
Romani, 8, 28.

tempo da cani, da far tremare le budella! – Chi non interviene energicamente e senza indugio si libererà dei suoi problemi alle valvole cardiache!

IL POSSIDENTE STIEFEL (*Soffiandosi il naso*) Il ragazzo non era mio figlio ... il ragazzo non era mio figlio ...

*Il possidente Stiefel esce accompagnato dal pastore Kahlbauch, dal rettore Sonnenstich, dal professor Knochenbruch, dallo zio Probst e dall'amico Ziegenmelker – La pioggia diminuisce.*

HANS RILOW (*Getta una palata di terra nella fossa*) Riposa in pace! – Salurami le mie spose eterne di sacrificata memoria, e raccomandami umilmente alla grazia del buon Dio. – Povero tonto! – Per la tua angelica ingenuità, ti metteranno anche uno spaventapasseri sulla fossa ...

GEORG Si è trovata la pistola?

ROBERT Non c'è bisogno di cercare nessuna pistola.

ERNST Tu lo hai visto, Robert?

ROBERT Un maledetto, dannato imbroglio! – Chi lo ha visto? – Chi?

OTTO Qui sta l'inganno! – Gli avevano gettato addosso un telo.

GEORG Penzolava fuori la lingua?

ROBERT No, gli occhi! – Per questo gli avevano gettato addosso un telo.

OTTO Raccapricciante!

HANS RILOW Tu sai per certo che si è impiccato?

ERNST Dicono che non ha più la testa.

OTTO Sciocchezze! – Chiacchiere!

ROBERT Ho tenuto in mano io la fune. – Non ho mai visto un impiccato che non abbiano ricoperto.

GEORG Non poteva andarsene in una maniera più volgare.

HANS RILOW Ma no, che diavolo, impiccarsi deve essere proprio carino!

OTTO Mi deve ancora cinque marchi. Avevamo scommesso. Giurava che ce l'avrebbe fatta.

HANS RILOW È colpa tua se è disteso lì. Sei stato tu a chiamarlo sbruffone.

OTTO Stupidaggini. Io passo le notti a sgobbare. Se avesse studiato la storia della letteratura greca, non avrebbe avuto bisogno di impiccarsi.

ERNST Hai pronto il tema, Otto?

OTTO Solo l'introduzione.

ERNST Io non so cosa scrivere.

GEORG Ma non c'eri quando Affenschmalz ci ha dato lo schema?

HANS RILOW Ci infilerò qualcosa preso da Democrito<sup>53</sup>.

53. *Democrito*: filosofo greco (460-371 a.C.), fondatore dell'atomismo.

ERNST Io vedrò se riesco a trovare qualcosa nel  
"Piccolo Meyer".

OTTO Tu hai già pronto Virgilio per domani? —  
*I liceali escono. — Martha ed Ilse si avvicinano  
alla fossa.*

ILSE Presto, presto! — Laggiù stanno arrivando i  
becchini!

MARTHA Non faremo meglio ad aspettare, Ilse?

ILSE Perché? — Ne porteremo di nuovi. Sempre,  
sempre nuovi! — Ne crescono a sufficienza.

MARTHA Hai ragione, Ilse! — *(Butta nella fossa una  
corona di edera. Ilse apre il grembiule e fa piovere  
sulla bara una gran quantità di fiordalisi freschi).*

MARTHA Io sradicherò le nostre rose. Tanto ver-  
rei picchiata comunque! — Qui cresceranno ri-  
gogliose.

ILSE Io le annaffierò ogni volta che passerò di  
qui. Andrò a prendere i nontiscordardimé dal  
ruscello e porterò i giaggioli da casa.

MARTHA Sarà una meraviglia! Una meraviglia!

ILSE Ero sul ponte, quando ho sentito il colpo.

MARTHA Povero cuore!

ILSE E so anche il motivo, Martha.

MARTHA Ti ha detto qualcosa?

ILSE Il parallelepipedo! — Ma non dirlo a nessu-  
no!

MARTHA Te lo prometto.

ILSE — Ecco qua la pistola.

MARTHA Per questo non l'hanno trovata!

ILSE Gliel'ho tolta subito di mano quando sono  
passata di qui, al mattino.

MARTHA Regalamela, Ilse! — Per favore, regala-  
mela!

ILSE No, la terrò per ricordo.

MARTHA È vero, Ilse, che giace lì senza testa?

ILSE Deve averla caricata con l'acqua! — Il ver-  
basco era tutto coperto di sangue. Il cervello  
pendeva in giro dai salici.



SCENA TERZA

*Il signore e la signora Gabor.*

LA SIGNORA GABOR ... C'era bisogno di un capro espiatorio. Non era possibile lasciar perdere le accuse che si facevano sentire da ogni parte. E ora che mio figlio ha avuto la disgrazia di venire a tiro a quei bigotti al momento giusto, io, la sua stessa madre, dovrei aiutare i carnefici a compiere la loro opera? — Dio me ne guardi!

IL SIGNOR GABOR — Per quattordici anni ho contemplato in silenzio il tuo brillante metodo educativo. Era contrario alle mie idee. Ho sempre vissuto nella convinzione che un figlio non sia un giocattolo; che un figlio abbia diritto alla nostra assoluta severità. Ma mi dicevo: se lo spirito e la grazia dell'uno sono in grado di sostituire i severi principi dell'altro, forse quelli sono da preferire ai principi severi. — Non ti faccio rimpro-

veri, Fanny. Ma non ostacolarli se cerco di rimediare ai torti miei e tuoi verso il ragazzo!

LA SIGNORA GABOR Io ti ostacolerò finché una sola goccia di sangue caldo mi ribollirà nelle vene! Nel riformatorio mio figlio è perduto. Una natura criminale in quegli istituti si può forse correggere. Non lo so. Ma una persona onesta vi diventa sicuramente un criminale, come deperisce la pianta alla quale toglie l'aria e il sole. Non sono a conoscenza di nessun torto. Ringrazio il cielo, oggi come sempre, per avermi indicato il modo di destare in mio figlio un carattere onesto e un nobile modo di pensare. Cosa ha fatto di tanto terribile? Non mi passa per la testa di volerlo scusare — ma non ha nessuna colpa se lo hanno cacciato dalla scuola. E anche se fosse colpa sua, ha pagato il suo debito. Magari tu la sai più lunga. Magari hai pienamente ragione, in teoria. Ma io non posso permettere che il mio unico figlio venga spinto con violenza verso la morte.

IL SIGNOR GABOR Non dipende da noi, Fanny. — È un rischio che ci siamo presi insieme alla nostra felicità. Chi è troppo debole per marciare resta lungo la strada. E l'inevitabile non è poi la cosa peggiore, quando arriva per tempo. Il cielo ce ne guardi! Il nostro dovere è sorreggere colui che vacilla, finché la ragione sa come fare. — Non è colpa sua se lo hanno cacciato dalla scuola. Non sa-

rebbe colpa sua neanche se *non* lo avessero cacciato dalla scuola! — Tu sei troppo spensierata. Tu vedi uno scherzo impertinente dove si tratta invece di una corruzione fondamentale del carattere. Voi donne non siete fatte per giudicare su cose simili. Chi è capace di scrivere *quelle cose* che scrive Melchior, deve essere marcio nell'intima essenza del suo carattere. È colpito il midollo. Una natura anche solo in parte sana non si presta a una cosa del genere. Tutti noi non siamo dei santi; ognuno di noi si allontana dalla retta via. Il suo scritto invece rappresenta il *principio*. Il suo scritto non corrisponde a un passo falso casuale e accidentale; esso documenta con un'evidenza che fa venire i brividi quel sincero *proposito*, quella disposizione naturale, quella tendenza all'*immoralità*, appunto perché esso è l'*immoralità*. Il suo scritto manifesta quell'eccezionale corruzione dello spirito che noi giuristi indichiamo con la definizione di "*demenza morale*"<sup>54</sup>. — Non so dire se si possa fare qualche cosa per il suo stato. Ma se vogliamo conservare un barlume di speranza, e in primo luogo la nostra coscienza immacolata di genitori dell'intel-

54. *Demenza morale*: "moral insanity", termine coniato dal medico inglese James Cowles Prichard (1786-1848).

ressato, è ora che ci mettiamo all'opera con determinazione e severità. — Non litighiamo più, Fanny! Sento che comincia a riuscirti difficile. So che lo idealizzi perché corrisponde completamente alla tua natura geniale. Sii più forte di te stessa! Mostrati, di fronte a tuo figlio, finalmente altruista!

LA SIGNORA GABOR Dio mi aiuti, come fare per averla vinta? — Bisogna essere un *uomo* per parlare così! Bisogna essere un *uomo* per lasciarsi abbagliare così dalla lettera morta! Bisogna essere un *uomo* per essere così cieco e non vedere ciò che salta agli occhi! — Ho trattato Melchior con coscienza ed accortezza fin dal primo giorno in cui lo trovai sensibile alle impressioni del suo ambiente. Siamo forse responsabili per la *fatalità*? Domani può caderti una tegola sulla testa e poi viene il tuo amico — tuo padre, e invece di curarti la ferita ti calpesta! — Non lascerò che mio figlio sia assassinato davanti ai miei occhi. È per questo che sono sua madre! — È incomprendibile! È da non credere! Che cosa ha scritto mai? Il fatto che abbia potuto scrivere una cosa del genere non è forse la prova più eclatante della sua innocenza, della sua stoltezza, della sua infantile integrità? Bisogna non avere alcuna conoscenza della natura umana — bisogna essere un burocrate del tutto privo di anima, o una perso-

na terribilmente limitata per subodorare qui una corruzione morale! — Di' quello che vuoi. Se metti Melchior in riformatorio, noi siamo separati! E poi vedremo se non troverò da qualche parte del mondo aiuto e mezzi per sottrarre mio figlio alla rovina.

IL SIGNOR GABOR Ti ci dovrai rassegnare — se non oggi, domani. Non è facile per nessuno estinguere una cambiale con la sfortuna. Io sarò al tuo fianco e quando il tuo coraggio minaccerà di soccombere, non avrò timore di fatiche né di sacrifici, per sollevarti l'animo. Vedo il futuro così grigio, così coperto di nuvole — Mi mancherebbe solo di perdere anche te.

LA SIGNORA GABOR Non lo rivedrò più; non lo rivedrò più. Lui non sopporta la volgarità. Non si adatta alla sporcizia. Spezza ogni costrizione; il più spaventoso degli esempi gli fluttua dinanzi agli occhi! — E se lo rivedrò — Dio, Dio, quel cuore gioioso — la sua risata cristallina — tutto, tutto — la sua infantile determinazione a combattere coraggiosamente per il bene e per il giusto — oh, quel cielo mattutino che coltivai puro e luminoso nella sua anima come il mio bene più prezioso ... Prenditela con *me*, se il torto reclama a gran voce una punizione! Prenditela con *me*! Agisci verso di me come vuoi! La colpa è *mia*. — Ma allontana dal ragazzo la tua mano terribile!

IL SIGNOR GABOR È lui che ha trasgredito!

LA SIGNORA GABOR Non ha trasgredito!

IL SIGNOR GABOR Sì, che ha trasgredito! — Avrei dato tutto, per poter risparmiare questo al tuo sconfinato amore. — Questa mattina viene da me una donna, stravolta, quasi incapace di parlare, con in mano *questa lettera* — una lettera alla sua figlia quindicenne. Dice di averla aperta per sciocca curiosità; la ragazza non era in casa. — Nella lettera Melchior dichiara alla ragazza quindicenne che il suo modo di agire non gli dà pace, che ha peccato contro di lei ecc. ecc., ma naturalmente risponderà di ogni cosa. Lei non si deve angosciare, anche se avverte delle conseguenze. È già sulla via per procurarle aiuto; la sua espulsione in ciò lo favorisce. Un passo falso commesso in passato può portare alla loro felicità — e altre stupide chiacchiere.

LA SIGNORA GABOR Impossibile!!

IL SIGNOR GABOR La lettera è falsificata. È un imbroglio. Si cerca di sfruttare la sua espulsione, ormai nota in città. Non ho ancora parlato col ragazzo — ma guarda la mano! Guarda la scrittura!

LA SIGNORA GABOR Una ragazzata inaudita, spudorata!

IL SIGNOR GABOR È quello che temo!

LA SIGNORA GABOR No, no — mai e poi mai!

IL SIGNOR GABOR Tanto meglio per noi. — La donna mi chiede torcendosi le mani che cosa debba fare. Le ho detto di non permettere alla figlia quindicenne di arrampicarsi in giro sui fienili. Fortunatamente ha lasciato a me la lettera. — Dunque, se mandiamo Melchior in un altro liceo, dove non ha neanche la sorveglianza dei genitori, avremo il medesimo caso entro tre settimane — nuova espulsione — il suo cuore gioioso a poco a poco ci si abitua. — Dimmi, Fanny, che devo farne del ragazzo?

LA SIGNORA GABOR — Al riformatorio —

IL SIGNOR GABOR Al ... ?

LA SIGNORA GABOR ... riformatorio!

IL SIGNOR GABOR Là troverà in primo luogo ciò di cui a casa è stato ingiustamente privato: disciplina ferrea, dei principi e un obbligo morale al quale dovrà assoggettarsi in qualunque modo. — Il riformatorio, del resto, non è quel posto terribile che credi tu. In esso si dà importanza innanzitutto allo sviluppo di un pensiero e di un sentire cristiano. Il ragazzo vi imparerà finalmente a volere ciò che è *buono* anziché ciò che è *interessante*, e a prendere in considerazione nelle sue azioni non la propria indole, ma la *legge*. — Mezz'ora fa ho ricevuto da mio fratello un telegramma che mi conferma le affermazioni di quella donna. Melchior si è confidato con lui e

gli ha chiesto duecento marchi per fuggire in Inghilterra ...

LA SIGNORA GABOR (*Coprendosi il viso*) Dio misericordioso!

SCENA QUARTA

*Riformatorio. — Un corridoio. — Diethelm, Reinhold, Ruprecht, Helmuth, Gaston e Melchior.*

DIETHELM Ecco un ventino!

REINHOLD Che ne facciamo?

DIETHELM Lo metto qui per terra. Voi vi ci met-  
tete intorno. Chi lo centra, se lo prende.

RUPRECHT Tu non ci stai, Melchior?

MELCHIOR No, vi ringrazio.

HELMUTH Il casto Giuseppe<sup>55</sup>!

GASTON Non ne può più. È qui per riposarsi.

MELCHIOR (*Tra sé*) Non è prudente che me ne  
stia in disparte. Tutti mi tengono d'occhio. De-

55. *Il casto Giuseppe*: Giuseppe si sottrasse alle profferte della moglie del suo padrone Potifar, cunco del faraone: Genesi, 39.

vo starci anch'io — o la creatura se ne andrà all'inferno. — La prigionia li porta al suicidio. — Se mi rompo l'osso del collo, va bene. Se riesco a uscirne, va bene lo stesso! Posso solo vincere. — Ruprecht diventerà mio amico, lui ha delle conoscenze qui. — Gli racconterò i capitoli di Tamar<sup>56</sup>, la nuora di Giuda, di Moab<sup>57</sup>, di Lot e della sua stirpe<sup>58</sup>, della regina Vasti<sup>59</sup> e di Abisag di Sunem<sup>60</sup>. — Ha la fisionomia più infelice del reparto.

RUPRECHT Ci sono!

HELMUTH Vengo io!

56. *Tamar, la nuora di Giuda*: Giuda, dopo la morte del primogenito Er, diede la vedova Tamar al secondogenito Onan perché generasse con essa dei figli: sapendo però che non sarebbero stati suoi, Onan preferiva "disperdere per terra" il suo seme: Genesi, 38. Dal nome di questo personaggio biblico deriva il termine "onanismo".

57. *Moab*: figlio di Lot, nato dal rapporto sessuale incestuoso con la figlia maggiore; capostipite dei Moabiti (dal rapporto incestuoso con la figlia minore discesero invece gli Ammoniti): Genesi, 19, 30-38.

58. *Di Lot e della sua stirpe*: v. nota precedente.

59. *Regina Vasti*: rifiutò di mostrare al popolo la sua bellezza, come il re Assuero le aveva ordinato di fare durante un banchetto, e fu ripudiata dal re, che sposò Ester. V. appunto Ester, I, 9-20.

60. *Abisag di Sunem*: fanciulla vergine che, per riscaldare il vecchio re David, fu fatta entrare nel suo letto. Primo Libro dei Re, I, 1-4.

GASTON Dopodomani, forse!

HELMUTH Subito! – Adesso! – O Dio, o Dio ...

TUTTI Summa – summa cum laude!

RUPRECHT (*Prendendo la moneta*) Grazie mille!

HELMUTH Da' qui, cane!

RUPRECHT Che vuoi, porco?

HELMUTH Pendaglio da forca!

RUPRECHT (*Gli dà uno schiaffo*) Prendi questo!  
(*Corre via*).

HELMUTH (*Lo rincorre*) Quello lo ammazzo!

GLI ALTRI (*Corrono dietro di loro*) Corri, acciappalo! Corri, corri!

MELCHIOR (*Solo, rivolto verso la finestra*) – Là scende il parafulmine. – Bisogna avvolgervi intorno un fazzoletto. – Quando penso a lei, mi monta il sangue alla testa. E Moritz lo sento nei piedi come piombo. – Andrò in redazione. Pagatemi a percentuale; diffondo voci. – Raccoglio i fatti del giorno – scrivo – cronaca locale – etica – psicofisica ... Non è più così facile morire di fame. Cucine popolari, caffè per bisognosi. – L'edificio è alto sessanta piedi e l'intonaco si sgretola ... Lei mi odia – mi odia perché l'ho privata della libertà. Comunque io agisca, rimane una violenza. – Posso solo sperare che col passare degli anni, a poco a poco ... Tra otto giorni sarà luna nuova. Domani ungerò i cardini. Entro saba-

to devo sapere ad ogni costo chi ha la chiave. – Domenica sera, durante la funzione, l'attacco catalettico – voglia il cielo che non si ammali nessun altro! – Tutto è chiaro dinanzi a me, come fosse già accaduto. – Il cornicione della finestra posso superarlo con facilità – un balzo – una presa – ma bisogna avvolgervi intorno un fazzoletto. – Ecco che arriva il grande inquisitore. (*Esce a sinistra*).

*Il dottor Prokustes*<sup>61</sup> con un fabbro da destra.

PROKUSTES ... Le finestre sono al terzo piano, è vero, e sotto abbiamo piantato le ortiche. Ma che importa a questi degenerati delle ortiche. – Lo scorso inverno uno ci è uscito dall'abbaino, e poi abbiamo avuto un sacco di fastidi per andarlo a prendere, portarlo via e seppellirlo ...

FABBRÒ Vuole le inferriate di ferro battuto?

PROKUSTES Di ferro battuto – e poiché non si possono incassare, devono essere ribadite.

61. *Il dottor Prokustes*: il medico ha il nome del bandito che allungava o amputava le membra dei viandanti finché si adattassero alla lunghezza del suo letto; il letto di Procuete è da qui simbolo della costrizione del libero pensiero entro uno schema imposto.

SCENA QUINTA

*Una camera da letto. La signora Bergmann. Ina Müller e il consigliere sanitario dott. von Brausepulver. Wendla a letto.*

DOTT. VON BRAUSEPULVER Quanti anni ha esattamente?

WENDLA Quattordici e mezzo.

DOTT. VON BRAUSEPULVER Prescrivo le pillole di Blaud<sup>62</sup> da quindici anni, e ho ottenuto in un gran numero di casi risultati clamorosi. Le preferisco all'olio di fegato di merluzzo e ai vini ferruginosi. Cominci con tre o quattro pillole al giorno e aumenti tanto rapidamente quanto rie-

62. *Pillole di Blaud*: pillole dall'altro contenuto di solfato di ferro, inventate dal medico francese Paul Blaud (1774-1858) per combattere l'anemia e la clorosi.

sce a tollerarlo. Alla signorina Elfriede baronessa di Witzleben avevo prescritto di aumentare di una pillola ogni tre giorni. La baronessa fraintese e aumentò di tre pillole al giorno. Dopo appena tre settimane la baronessa poté recarsi con sua madre in convalescenza a Pymont<sup>63</sup>. — La dispenso da passeggiate faticose e da pasti supplementari. In cambio mi prometta, cara bambina, di fare assiduamente del moto e chiedere senza timore di mangiare, non appena gliene torni la voglia. Queste oppressioni cardiache, allora, passeranno presto — e anche il mal di testa, i brividi, le vertigini — e i nostri terribili disturbi intestinali. La signorina Elfriede baronessa di Witzleben, già otto giorni dopo l'inizio della cura mangiò a colazione un pollastro arrosto e le patate novelle con la buccia.

SIGNORA BERGMANN Posso offrirle un bicchiere di vino, signor consigliere sanitario?

DOTT. VON BRAUSEPULVER No, grazie, cara signora Bergmann. La mia carrozza aspetta. Non se la prenda così a cuore. Tra poche settimane la nostra cara piccola paziente sarà di nuovo vivace e agile come una gazzella. Stia tranquilla. —

63. *Pymont*: località termale in Bassa Sassonia, nota allora per le acque ferruginose, utilizzate per combattere l'anemia.



Buon giorno, signora Bergmann. Buon giorno, cara bambina. Buongiorno, signore. Buongiorno. *(La signora Bergmann lo accompagna fuori).*

INA *(Alla finestra)* Il vostro platano si colora di nuovo di mille colori. — Lo vedi, dal letto? — Uno splendore di breve durata, che quasi non vale la gioia con cui lo si vede arrivare ed andarsene. — Anch'io devo andare, adesso. Mio marito mi aspetta davanti alla posta e prima devo anche andare dalla sarta. Mucki si metterà i suoi primi calzoncini, e Karl deve avere un nuovo abito a maglia per l'inverno.

WENDLA Talvolta mi sento così beata — ovunque è gioia e il sole splende. Se avessi immaginato che si può sentire una tale pace nel cuore! Vorrei uscire, camminare sui prati nel crepuscolo, cercare primule lungo il fiume e sedermi sulla riva a sognare ... Ma poi arriva il mal di denti e credo di dover morire il giorno dopo; mi viene caldo e freddo, mi si oscura la vista e il mostro entra sbattendo le ali — Ogni volta che mi sveglio vedo la mamma che piange. Oh, mi fa così male — non so dirtelo, Ina!

INA — Non vuoi che ti alzi il cuscino?

SIGNORA BERGMANN *(Rientra)* Dice che anche il vomito presto smetterà, e allora potrai tranquillamente alzarti ... Anch'io credo che farai meglio ad alzarti presto, Wendla.

INA La prossima volta che verrò, forse salterai di nuovo in giro per la casa. — Addio, mamma. Devo proprio andare dalla sarta. — Dio ti protegga, cara Wendla. *(La bacia)* Guarisci presto, presto!

WENDLA Addio, Ina. — Portami le primule, quando torni. Addio. Bacia i tuoi bambini da parte mia. *Ina esce.*

WENDLA Mamma, cos'altro ha detto lui quando era fuori?

SIGNORA BERGMANN Non ha detto niente. — Diceva che anche la signorina di Witzleben aveva la tendenza agli svenimenti. Che è sempre così, con la clorosi.

WENDLA Mamma, ha detto che ho la clorosi?

SIGNORA BERGMANN Dovrai bere latte e mangiare carne e verdura, quando ti sarà tornato l'appetito.

WENDLA Mamma, mamma, io credo di non avere la clorosi ...

SIGNORA BERGMANN Hai la clorosi, bambina. Stai tranquilla, Wendla, stai tranquilla; hai la clorosi.

WENDLA No, mamma, no! Lo so. Lo sento. Non ho la clorosi. Ho l'idropisia.

SIGNORA BERGMANN Hai la clorosi. Lo ha detto lui che hai la clorosi. Calmati, ragazza mia. Guarirai.



WENDLA Non guarirò. Ho l'idropisia. Morirò, mamma. — Oh, mamma, morirò!

SIGNORA BERGMANN Non morirai, bambina! Non morirai ... Dio misericordioso, non morirai!

WENDLA Ma perché allora piangi così disperata?

SIGNORA BERGMANN Non devi morire — bambina! Non hai l'idropisia. Hai un *bambino*, ragazza mia. Hai un bambino! — Oh, perché mi hai fatto questo?

WENDLA — Io non ti ho fatto niente —

SIGNORA BERGMANN Non negare, Wendla! — So tutto. Vedi, io non sarei riuscita a dirti una parola. — Wendla, Wendla mia ... !

WENDLA Ma non è possibile, mamma. — Non sono sposata ... !

SIGNORA BERGMANN Gran Dio — ma è proprio che non sei sposata! È questa la cosa terribile! — Wendla, Wendla, Wendla, che cosa hai fatto!!

WENDLA Non lo ricordo più, te lo giuro. Eravamo distesi sul fieno ... Io a questo mondo non ho amato nessun altro che te, mamma.

SIGNORA BERGMANN Tesoro mio —

WENDLA Mamma, perché non mi hai detto tutto?

SIGNORA BERGMANN Bambina, non affliggiamoci a vicenda ancora di più! Calmati! Non disperarti, bambina mia! Dire queste cose a una ragazza di quattordici anni! Vedi, sarei stata preparata piuttosto a vedere il sole spegnersi. Ho agi-

to con te nello stesso modo in cui aveva agito con me la mia buona, cara mamma. — Confidiamo nel buon Dio, Wendla; speriamo nella misericordia e facciamo la nostra parte! Vedi, non è successo ancora niente. E se ora non ci lasciamo spaventare, anche il buon Dio non ci abbandonerà. — *Coraggio*, Wendla, *coraggio*! — È così, si sta sedute alla finestra e si posano le mani in grembo, perché tutto sta andando bene, ed ecco che fa irruzione qualcosa e allora il cuore ti si vorrebbe schiantare ... Pe-perché tremi?

WENDLA Qualcuno ha bussato.

SIGNORA BERGMANN Io non ho sentito niente, tesoro. (*Va alla porta ed apre*).

WENDLA L'ho sentito benissimo. — Chi c'è là fuori?

SIGNORA BERGMANN — Nessuno — La mamma Schmidt della via dei Giardini. Arriva al momento giusto, mamma Schmidt.

SCENA SESTA

*Vendemmiatori e vendemmiatrici nel vigneto. — A occidente il sole tramonta dietro le cime dei monti. Chiari rintocchi di campane salgono dalla valle. — Nella parte più alta del vigneto, sotto rocce a strapiombo, Hans Rilow ed Ernst Röbel si rotolano nell'erba che ingiallisce.*

ERNST — Ho lavorato troppo.

HANS RILOW Non rattristiamoci! — Sarebbe un peccato per i minuti persi.

ERNST Si vede pendere e non se ne può più — e domani sarà stata pigiata.

HANS RILOW La stanchezza mi è tanto insopportabile quanto la fame.

ERNST Ah, non ne posso più.

HANS RILOW Questa splendida moscatella!

ERNST Non trovo più l'elasticità.

HANS RILOW Se piego il tralcio, ci dondola di bocca in bocca. Nessuno ha bisogno di muoversi. Stacciamo i chicchi con un morso e lasciamo che il raspo torni con un guizzo verso la pianta.

ERNST Si è appena presa una decisione, ed ecco che la forza svanita rinasce.

HANS RILOW E poi questo firmamento fiammeggiante — e le campane della sera — Non mi aspetto molto più di questo, dal futuro.

ERNST — A volte mi vedo già come reverendo pastore — una mogliettina affezionata, una ricca biblioteca e cariche e onori in tutti gli ambienti. Si hanno sei giorni per riflettere e il settimo si apre la bocca. A passeggio, scolari e scolare ti porgono la mano, e quando si torna a casa il caffè fuma, il dolce viene servito e attraverso la porta del giardino le ragazze portano le mele. — Puoi immaginare qualcosa di più bello?

HANS RILOW Io immagino palpebre semichiusate, labbra semiaperte e drappaggi turchi. — Io non credo al pathos. Vedi, i nostri vecchi ci mostrano facce torve per mascherare la loro stupidità. Tra loro si danno dello stupido come noi. Io ne so qualcosa. — Se diventerò milionario, innalzerò un monumento al buon Dio. — Immagina il futuro come una scodella di latte con zucchero e cannella. Uno la rovescia e si mette a piangere, un

altro mescola tutto sudando. Perché non separare dal resto la panna e bere solo quella? — O non credi che si possa imparare?

ERNST — Beviamo la panna!

HANS RILOW E ciò che resta lo mangeranno i polli. — Ho già tirato fuori la testa da più di un cap-pio ...

ERNST Beviamo la panna, Hans! — Perché ridi?

HANS RILOW Ricominci?

ERNST Uno dei due deve pure cominciare.

HANS RILOW Se fra trent'anni ripenseremo a una sera come questa, forse ci apparirà indicibilmente bella.

ERNST E come tutto accade quasi da sé!

HANS RILOW Perché no, dunque?

ERNST Se capita per caso di essere soli — forse si piange addirittura.

HANS RILOW Non rattristiamoci! — (*Lo bacia sulla bocca*).

ERNST (*Lo bacia*) Ero uscito di casa con l'idea di parlarti soltanto e poi tornare indietro.

HANS RILOW Io ti aspettavo. — La virtù non sta male indosso, ma è necessario un fisico imponente.

ERNST A noi sta larga. — Non mi sarei dato pacc, se non ti avessi incontrato. — Ti amo, Hans, come non ho mai amato un'altra anima ...

HANS RILOW Non rattristiamoci! — Se fra trent'anni ci ripenseremo, forse ne rideremo! — E adesso è tutto così bello! I monti sono infuocati; i grappoli ci pendono in bocca e il vento della sera carezza la roccia come un gattino che vuole giocare ...

SCENA SETTIMA

*Chiara notte di novembre. Nei cespugli e sugli alberi stormiscono le foglie secche. Brandelli di nuvole corrono sotto la luna. Melchior scavalca il muro del cimitero.*

MELCHIOR. (*Saltando dentro*) Qui quella masnada non mi seguirà. — Mentre loro perquisiscono i bordelli, io posso tirare il fiato e calcolare a che punto sono ...  
La giacca stracciata, le tasche vuote — non sono al sicuro neanche dalla persona più inoffensiva. — Di giorno devo cercare di procedere nel bosco ...  
Ho buttato in terra una croce. — I fiorellini sarebbero gelati oggi stesso! — Tutto intorno la terra è spoglia ...  
Nel regno dei morti! —  
Scendere dall'abbaino non è stato difficile come

percorrere questa via! — A questo non ero preparato ...

Sono sospeso sull'abisso — tutto è sprofondato, scomparso. — Oh, fossi rimasto là!

Perché lei per colpa mia? — Perché non il colpevole? — Incomprensibile Provvidenza! — Avrei spaccato le pietre e sofferto la fame ... !

Cosa mi tiene ancora in piedi? — Delitto segue delitto. Sono consegnato alla melma. Non ho neanche la forza sufficiente a farla finita ...

Non ero cattivo! — Non ero cattivo! — Non ero cattivo! —

— Nessun mortale ha mai camminato sopra le tombe così colmo di invidia. — Bah! — Non riuscirei a trovare il coraggio! — Oh, se mi prendesse la follia — questa notte stessa!

Devo cercare laggiù, tra gli ultimi! — Il vento fischia contro ogni lapide con una tonalità diversa — Una sinfonia inquietante! — Le corone marce si spezzano in due e ciondolano a brandelli dalle croci di marmo, appese ai loro lunghi fili — una foresta di spaventapasseri! — Spaventapasseri su tutte le tombe, uno più spaventoso dell'altro — alti come case, dinanzi ai quali i demoni si danno alla fuga. — Le lettere d'oro risplendono così gelide ... Il salice piangente geme e sfiora con dita giganti l'iscrizione ...

— Un angioletto che prega — una targa —

Una nuvola getta la sua ombra. — Come corrono ululando! — Giungono da oriente come un esercito in marcia. — Non ci sono stelle nel cielo — Della pervinca intorno a questo giardinetto? — Pervinca? — Una fanciulla ...

*Qui riposa nel Signore*  
WENDLA BERGMANN

nata il 5 maggio 1878  
morta di clorosi  
il 27 ottobre 1892.

Beati i puri di cuore ...

E io sono il suo assassino. — Io sono il suo assassino! — Mi resta la disperazione. — Non posso piangere qui — Via di qui. — Via. —

MORITZ STIEFEL. (*Con la propria testa sotto il braccio, arriva scavalcando le tombe*) Un momento, Melchior! Questa occasione non si ripeterà tanto presto. Tu non hai idea di ciò che è legato al luogo e all'ora ...

MELCHIOR Da dove vieni tu?!

MORITZ Da laggiù — da quel muro. Hai rovesciato la mia croce. Io giaccio vicino al muro. — Dammi la mano, Melchior ...

MELCHIOR Tu non sei Moritz Stiefel!

MORITZ Dammi la mano. Sono convinto che me ne sarai grato. Così facile non ti sarà mai più! È un incontro stranamente fortunato. — Sono uscito fuori di proposito ...

MELCHIOR Ma tu non dormi?

MORITZ Non di quello che voi chiamate dormire. — Noi stiamo sui campanili, sugli alti comignoli dei tetti. — Dovunque vogliamo.

MELCHIOR Senza pace?

MORITZ Per divertimento. — Vaghiamo intorno agli alberi della cuccagna, intorno alle cappelle solitarie nei boschi. Volteggiamo sulle assemblee popolari, sui luoghi delle disgrazie, sui giardini, sulle piazze in festa. — Nelle case ci rannicchiamo nei caminetti e dietro alle tende dei letti. — Dammi la mano. — Non abbiamo rapporti tra noi, ma vediamo e sentiamo tutto ciò che accade nel mondo. Sappiamo che tutto ciò che gli uomini fanno e bramano è stupidità, e ne ridiamo.

MELCHIOR A che scopo?

MORITZ A che serve uno scopo? — Niente ci può più avvicinare, non il bene né il male. Stiamo in alto, in alto sulle cose terrene — ognuno per sé solo. Non abbiamo rapporti tra noi perché è troppo noioso. Nessuno di noi coltiva più una cosa che potrebbe perdere. Al dolore e alla gioia sia-

mo ugualmente, immensamente superiori. Siamo soddisfatti di noi e questo è tutto! — Proviamo un disprezzo indicibile per i vivi; a malapena li compiangiamo. Ci divertono con il loro affaccendarsi, perché in quanto vivi non sono davvero da compiangere. Sorridiamo delle loro tragedie — ognuno per sé — e facciamo le nostre considerazioni. — Dammi la mano! Se mi dai la mano, cadi dal ridere per la sensazione che provi a darmela ...

MELCHIOR Non ti disgusta questo?

MORITZ Stiamo troppo in alto. Sorridiamo! — Al mio funerale ero tra i familiari in lutto. Mi sono proprio divertito. Questo significa altezza sublime, Melchior! Ho pianto come nessun altro e sono andato quatto quatto verso il muro per tenermi la pancia dal ridere. La nostra inaccessibile altezza sublime è in effetti l'unico punto di vista che permetta di digerire questa schifezza ... Pare che abbiano riso anche di me, prima che mi elevassi così in alto.

MELCHIOR Io non ho voglia di ridere di me.

MORITZ ... I vivi in quanto tali non sono davvero da compiangere! — Confesso che anch'io non lo avrei mai pensato. E adesso mi è incomprendibile come si possa essere così ingenui. Adesso distinguo l'inganno così chiaramente, davanti ai miei occhi non c'è neanche una nuvoletta.

— Come puoi indugiare, Melchior! Dammi la mano! In un batter d'occhio ti troverai a un'altezza smisurata sopra di te. — La tua vita è un peccato di omissione ...

MELCHIOR — Potete dimenticare?

MORITZ Possiamo tutto. Dammi la mano! Possiamo commiserare la gioventù perché considera idealismo la sua inquietudine, e la vecchiala perché si sente spezzare il cuore per la propria stoica superiorità. Vediamo tremare l'imperatore davanti alle canzonette popolari e il lazzarone davanti alla tromba del Giudizio. Ignoriamo la maschera del commediante e vediamo il poeta indossarla nel buio. Vediamo l'uomo soddisfatto nella sua mendicizia, il capitalista nell'uomo oppresso e tormentato. Osserviamo gli innamorati e li vediamo arrossire a vicenda, sentendo di essere ingannatori ingannati. Vediamo genitori mettere al mondo figli per poter dire loro: Come siete fortunati ad avere genitori come noi! — E vediamo i figli andare e fare lo stesso. Possiamo spiare l'innocenza nelle sue pene d'amore solitarie, la battona da cinque soldi nella sua lettura di Schiller ... Vediamo Dio e il diavolo rendersi ridicoli l'uno dinanzi all'altro, e nutriamo la convinzione assolutamente irremovibile che siano entrambi ubriachi ... Una pace, un appagamento, Melchior — ! Basta che mi porgi il

mignolo. — Ti verranno i capelli bianchi, prima che il momento ti si presenti così favorevole.

MELCHIOR — Se ti do la mano, Moritz, lo faccio per disprezzo di me stesso. — Mi vedo messo al bando. Ciò che mi dava coraggio giace nella tomba. Non riesco più a sentirmi degno di nobili impulsi — e non vedo niente, niente che possa opporsi alla mia rovina. — Ai miei occhi, sono la più spregevole creatura dell'universo ...

MORITZ Perché indugi ... ?

*Entra un signore mascherato.*

IL SIGNORE MASCHERATO *(A Melchior)* Stai tremando dalla fame. Non sei assolutamente in grado di giudicare. *(A Moritz)* Se ne vada.

MELCHIOR Chi è lei?

IL SIGNORE MASCHERATO Si capirà presto. *(A Moritz)* Sparisca! — Che ci sta a fare qui? — Perché non ha la testa sul collo?

MORITZ — Mi sono sparato.

IL SIGNORE MASCHERATO Allora resti al suo posto. Lei è acqua passata. Non ci disturbi col suo puzzo di tomba. È inconcepibile — guardi solo le sue dita. Che schifo! Si stanno già sbriciolando.

MORITZ Per favore, non mi mandi via ...

MELCHIOR Chi è lei, signore?

MORITZ Non mi mandi via! La prego. Lasci che

stia qui ancora per un po'; non le sarò di ostacolo in niente. — È così spaventoso, laggiù.

IL SIGNORE MASCHERATO Perché millanta la sua *altezza sublime*, allora? — Sa benissimo che sono solo sciocchezze — uva acerba! Perché *mente* di proposito, lei ... lei, fantasma! — Se proprio ne trae un così apprezzabile beneficio, per quanto mi riguarda resti pure. Ma si guardi bene dal raccontare frottole, amico mio — E per favore lasci da parte la sua mano cadaverica!

MELCHIOR Vuole dirmi finalmente chi è, oppure no?

IL SIGNORE MASCHERATO No. — Ti propongo di affidarti a me. Provvederei per prima cosa al tuo sostentamento.

MELCHIOR Lei è — mio padre?

IL SIGNORE MASCHERATO Non riconosceresti tuo padre dalla voce?

MELCHIOR No.

IL SIGNORE MASCHERATO Tuo padre in questo momento cerca conforto tra le braccia robuste di tua madre. — Io ti dischiudo il mondo. Il tuo momentaneo smarrimento deriva dalla tua condizione miserevole. Con una cena calda in corpo te ne ridi.

MELCHIOR *(Tra sé)* Solo uno può essere il diavolo! — *(Ad alta voce)* Dopo quelle di cui mi sono reso responsabile, una cena calda non può restituirmi la pace.



IL SIGNORE MASCHERATO Dipende dalla cena. — Quello che posso dirti è che la piccola avrebbe partorito benissimo. Aveva una costituzione esemplare. — È stata vittima solo dei metodi abortivi di mamma Schmidt. — Io ti porto tra esseri umani. Ti do l'occasione di allargare il tuo orizzonte nel modo più favoloso. Ti faccio conoscere tutto ciò che il mondo offre di interessante, senza eccezione.

MELCHIOR Chi è lei? Chi è lei? — Non posso affidarmi a una persona che non conosco.

IL SIGNORE MASCHERATO Non mi conoscerai, senza affidarti a me.

MELCHIOR Crede?

IL SIGNORE MASCHERATO È sicuro. — E a parte questo, non ti resta altra scelta.

MELCHIOR Posso in ogni momento porgere la mano al mio amico.

IL SIGNORE MASCHERATO Il tuo amico è un ciarlatano. Nessuno sorride finché ha ancora un centesimo in tasca. L'umorista sublime è l'essere più penoso, più miserabile del creato.

MELCHIOR L'umorista sia quel che sia. Lei mi dice chi è, o io porgo la mano all'umorista.

IL SIGNORE MASCHERATO — Ebbene?

MORITZ Ha ragione, Melchior. Ho fatto lo sbruffone. Lasciati saziare da lui e sfruttalo bene. Per quanto mascherato — è lui!

MELCHIOR Lei crede in Dio?

IL SIGNORE MASCHERATO Secondo le circostanze.

MELCHIOR Vuole dirmi chi ha inventato la polvere da sparo?

IL SIGNORE MASCHERATO Berthold Schwarz — alias Constantin Anklitzen<sup>64</sup> — monaco francescano a Friburgo in Brisgovia intorno al 1330.

MORITZ Che cosa darei perché avesse lasciato perdere!

IL SIGNORE MASCHERATO In tal caso, lei si sarebbe impiccato.

MELCHIOR Che ne pensa della morale?

IL SIGNORE MASCHERATO Ragazzo — sono forse il tuo scolareto?

MELCHIOR Che ne so chi è lei?

MORITZ Non litigate! — Per favore, non litigate. Che vantaggio c'è? — A che scopo stare qui, due

64. *Berthold Schwarz* — alias *Constantin Anklitzen*: monaco francescano tedesco, nato agli inizi del XIV secolo. *Constantin Anklitzen* era il suo vero nome, *Berthold* quello adottato in convento e *Schwarz*, o *der Schwarze* ("nero" o "il nero") il soprannome attribuitogli per la sua passione dell'alchimia e delle scienze occulte; quest'ultima lo condusse in carcere. Gli è attribuita l'invenzione della polvere da sparo, ma una scoperta simile era già stata effettuata nel secolo precedente da un altro monaco francescano, l'inglese *Roger Bacon*.



vivi e un morto, insieme alle due di notte nel cimitero, se dobbiamo litigare come ubriachi? — Per me è un piacere poter assistere alla discussione. — Ma se volete litigare, prendo la mia testa sotto il braccio e me ne vado.

MELCHIOR Sei sempre il solito fifone!

IL SIGNORE MASCHERATO La larva non ha torto. Non si deve tralasciare la propria dignità. — Per morale intendo il prodotto reale di due grandezze immaginarie. Le grandezze immaginarie sono *dovere* e *volere*. Il prodotto si chiama morale e la sua realtà è inconfutabile.

MORITZ Se me lo avesse detto prima! — La mia morale mi ha spinto alla morte. È per amore dei miei cari genitori che ho allungato la mano verso l'arma. "Onora il padre e la madre, se vuoi vivere a lungo"<sup>65</sup>. Con me la Scrittura ha fatto una clamorosa figuraccia.

IL SIGNORE MASCHERATO Non cada preda delle illusioni, caro amico! I suoi genitori ne sarebbero morti tanto poco quanto lei. A voler giudicare rigorosamente, avrebbero fatto tuoni e fulmini solo per esigenze di salute.

MELCHIOR Questo potrebbe essere giusto. — Ma le posso dire con sicurezza, caro signore, che se pri-

65. Esodo, 20, 12.

ma avessi dato davvero la mano a Moritz, la colpa sarebbe stata solo della mia coscienza.

IL SIGNORE MASCHERATO Per questo non sei Moritz!

MORITZ Io non credo però che la differenza sia così essenziale — almeno non così forte da non permetterle di incontrare casualmente anche *me*, egregio *sconosciuto*, il giorno in cui trotterellavo con la pistola in tasca tra i boschetti di ontano.

IL SIGNORE MASCHERATO Dunque non si ricorda di me? — D'altra parte, a mio parere questo non è esattamente il luogo adatto a tirare per le lunghe un dibattito così profondo.

MORITZ Si fa fresco, signori! — Mi hanno messo l'abito della domenica, ma non porto né camicia né mutande.

MELCHIOR Addio, caro Moritz. Dove mi porti quest'uomo, non lo so. Ma è un uomo ...

MORITZ Non avercela con me, Melchior, se ho tentato di ucciderti! È stato per l'attaccamento di un tempo. — Piangerei e mi lamenterei volentieri per tutta la vita, pur di poterti accompagnare fuori ancora una volta.

IL SIGNORE MASCHERATO In fondo, ognuno ha la sua parte: *lei* la rassicurante consapevolezza di non avere *niente* — *tu* l'estenuante dubbio su *tutto*. — Addio.

MELCHIOR Addio, Moritz! Ti ringrazio di cuore di

essermi ancora apparso. Quante giornate liete, serene abbiamo trascorse insieme in quattordici anni! Ti prometto, Moritz, qualunque cosa accada, anche se negli anni futuri dovessi diventare per dieci volte un'altra persona, che le cose mi vadano bene oppure male, che *di te* non mi dimenticherò mai ...

MORITZ Grazie, grazie, caro amico.

MELCHIOR ... e se un giorno sarò un vecchio con i capelli grigi, allora forse proprio tu mi sarai di nuovo più vicino di tutti coloro che saranno vivi insieme a me.

MORITZ Ti ringrazio. — Buon viaggio, signori! — Non voglio trattenervi oltre.

IL SIGNORE MASCHERATO Vieni, ragazzo! — (*Prende Melchior a braccetto e si allontana con lui oltre le tombe*).

MORITZ (*Solo*) — Eccomi qua con la mia testa sotto il braccio. — La luna nasconde il suo volto, torna a svelarsi e non sembra affatto più intelligente. — Così me ne ritorno nel mio posticino, tiro su la mia croce che quel matto ha buttato in terra così senza riguardo, e quando tutto è in ordine mi stendo di nuovo sulla schiena, mi scaldo al tepore della putrefazione e ... sorrido.

POSTFAZIONE

Il testo di *Risveglio di primavera* di Frank Wedekind (1864-1918) ha conosciuto, anche a causa del carattere controverso del tema trattato, un'elaborazione assai tormentata. Wedekind scrive il dramma tra ottobre 1890 e aprile 1891. Prima ancora che ne veda la luce un'edizione completa, nel maggio o giugno 1891 egli pubblica la seconda scena del secondo atto come stampa privata presso l'editore Poesl di Monaco, con il titolo *Die Frage* ("La domanda"). Nel frattempo si accorda con Eugen Albert - ancora di Monaco - per la pubblicazione dell'opera intera, ma nel mese di agosto il progetto è abbandonato: l'editore si è consultato con un legale il quale lo ha avvertito che, se quel libro venisse stampato in Germania, autore ed editore rischierebbero due anni di carcere. Wedekind cerca allora un nuovo editore altrove, e lo trova in Jean

Groß di Zurigo. Qui, nell'ottobre 1891, esce quindi la prima edizione<sup>1</sup>.

Devono passare tre anni perché vi sia una seconda edizione, che esce nel 1894 presso Caesar Schmidt di Zurigo. Per essa vengono utilizzate le lastre tipografiche della prima; il testo è quindi sostanzialmente identico. L'unica scena a essere rielaborata è la prima del terzo atto, in cui è inserito un passaggio qui riportato in appendice. Infine, dopo ben nove anni (1903) la terza edizione esce per l'editore Albert Langen di Monaco: il passo inserito per la seconda edizione in III,1 è di nuovo cancellato, il testo torna a essere quindi quello del 1891.

Il 28 settembre 1906 Wedekind viene a sapere da Felix Hollaender, direttore artistico del *Deutsches Theater* di Berlino (di cui dall'anno precedente è sovrintendente Max Reinhardt), dell'intenzione di mettere in scena il suo dramma. Comincia perciò a elaborare una versione per il palcoscenico. Gli interventi operati prevedono tra l'altro l'eliminazione di intere scene (la quarta e la sesta del secondo atto), la sostanziale modifica del monologo di Hans Rilow nella terza scena del secondo atto e la cancellazione delle battute più scabrose. Il 6 novembre

---

1. FRANK WEDEKIND. *Frühlings Erwachen*. Eine Kindertragödie. Zürich. Verlag von Jean Groß. [1891]

(la prima è programmata per il 20) la censura approva il dattiloscritto della nuova versione, a condizione che vengano apportate ulteriori modifiche (tra l'altro, ai nomi dei professori).

Nuove correzioni e cancellazioni vengono effettuate in occasione della rappresentazione di Monaco del 28 gennaio 1907 (per la quale viene redatto un ulteriore dattiloscritto). Nel 1918 l'editore Georg Müller (che nel frattempo, nel 1912 aveva pubblicato il dramma nell'ambito dei *Gesammelte Werke* di Wedekind utilizzando la versione del 1903, la terza edizione della stesura originale) pubblicherà la versione per il palcoscenico<sup>2</sup>.

Fondamentalmente si possono dunque identificare due versioni di *Risveglio di Primavera*, pubblicate ora entrambe nell'edizione critica delle opere di Wedekind<sup>3</sup>:

1) quella uscita nell'ottobre 1891 presso l'editore Jean Groß di Zurigo, ripubblicata sostanzialmente immutata nel 1894 e nel 1903;

---

2. FRANK WEDEKIND. *Frühlings Erwachen*. Eine Kindertragödie in drei Akten. Vom Autor hergestellte Bühnenbearbeitung. Bühnen-Vertrieb Drei Masken Verlag in Berlin W. 30, Nollendorfstraße 13/14. Georg Müller Verlag München und Leipzig. [1918]

3. *Werke*. Kritische Studienausgabe. Hrsg. unter der Leitung von Elke Austerhühl, Rolf Kieser und Hartmut Vinçon, Darmstadt, Häusser, 2000, pp. 259-322 e 323-376.

2) quella redatta in occasione della prima rappresentazione dell'opera il 20 novembre 1906 a Berlino, con le modifiche imposte dalla censura; tale versione è costituita dal dattiloscritto inviato da Max Reinhardt all'autorità preposta alla censura e conservato nel *Landesarchiv* di Berlino, ed è alla base della "versione per il palcoscenico" pubblicata dall'editore Albert Langen di Monaco nel 1918.

Per questa traduzione si è utilizzata la prima versione 1891, secondo il testo della suddetta edizione critica. Le precedenti traduzioni utilizzavano la medesima versione, ma secondo edizioni diverse (prevalentemente quella dei *Gesammelte Werke*, a sua volta basata sulla terza edizione 1903); esse inoltre, pur non accogliendo gli interventi di censura delle stesure per il palcoscenico, apportavano curiosamente alcune piccole ma significative modifiche, volte evidentemente a mitigare quelli che erano ritenuti eccessi dell'originale. Così, tanto per fare un esempio, nell'edizione inserita nei *Drammi Satanici*<sup>4</sup>, la didascalia all'inizio della terza scena del secondo atto ci informava che Hans Rilow "solleva il coperchio di uno scrigno". In realtà, nel testo originale non vi era traccia di scrigni; vi si diceva so-

4. FRANK WEDEKIND, *I drammi satanici*, Bari, De Donato, 1972.

lo che Hans "solleva il coperchio" (*öffnet den Deckel*): Hans è infatti in procinto di masturbarsi e solleva il coperchio del WC. Modifica di poco conto, ma la libera interpolazione del traduttore sortiva l'indubbio effetto di dissimulare la pratica autoerotica, trasformandola in delirio estetico.

Inutile dire che questa traduzione rinuncia a simili dissimulazioni e presenta un testo fedele alla lettera e allo spirito dell'originale. Che parla, guarda caso, di occultamento della verità.

"Mamma, perché mi hai fatto l'abito così lungo?" Il dramma inizia con questa domanda, rivolta dalla quattordicenne Wendla ad una madre reticente che, dopo qualche tentativo di giustificazione, finisce per ammettere "non so che dire". In queste due battute si trova racchiuso il problema fondamentale del testo, che è quello della mancanza di comunicazione. Di tale problema, *Risveglio di Primavera* presenta un'ampia e variegata casistica; ne fanno parte l'incapacità, negli adolescenti, di trovare un interlocutore idoneo che permetta loro di esprimere i propri pensieri e sentimenti (II, 6); l'incognitività nei dialoghi degli stessi adolescenti, ritratti come incapaci di affrontare la sostanza dei problemi (I, 5); l'inadeguatezza alle circostanze, spinta fino al grottesco, delle esternazioni degli adulti (III, 2). Ne fanno anche parte, fatto più grave, il rifiuto

costante opposto a ogni richiesta di informazioni in materia di educazione sessuale (atto II, scena 2) o la comunicazione di informazioni sbagliate e fuorvianti sulla stessa materia (ancora II, 2; III, 5). L'incomunicabilità non è dunque solo un problema di disadattamento adolescenziale; di mancanza di comunicazione, in questo dramma, si muore. A morirne è anzitutto la giovane Wendla, vittima dell'ignoranza in cui la madre insiste a tenerla, e vittima anche dell'ignoranza della madre medesima, che non esita a sottoporla a pratiche abortive rozze e pericolose. Ma è proprio qui che appare chiaro come la sottrazione di conoscenza sia in effetti uno strumento di repressione. C'è nella società di *Risveglio di Primavera* un'autorità che esercita il suo potere, e lo fa attraverso la gestione del sapere. Tale autorità trae d'altra parte la propria legittimazione dal rimando a un sistema di valori, che è quello della cultura borghese di ispirazione cristiana di fine Ottocento; Moritz Stiefel è vittima, oltre che della sua ignoranza, anche di quel sistema di valori:

La mia morale mi ha spinto alla morte. È per amore dei miei cari genitori che ho allungato la mano verso l'arna. "Onora il padre e la madre, se vuoi vivere a lungo". Con me la Scrittura ha fatto una clamorosa figuraccia.

Diversamente dai suoi amici, Melchior Gabor dispone invece già di adeguate conoscenze; a dimo-

strazione del rapporto direttamente proporzionale tra sapere e libertà, egli si serve del libero pensiero per esercitare la sua critica nei confronti del sistema morale:

MELCHIOR [...] Quindi vai dai poveri perché ti fa piacere. [...] Ma se non ti facesse piacere, non ci andresti?

WENDLA È colpa mia se mi fa piacere?

MELCHIOR E per questo andrai in paradiso! [...] È colpa dell'avaro se andare da bambini sudici e malati non gli fa piacere? [...] E per questo lui sarà dannato! - Scriverò un saggio e lo manderò al pastore Kahlbauch. [...] Ci viene a blaterare di *gioia del sacrificio!* [...] Non esiste il sacrificio! Non esiste l'altruismo! Vedo i buoni gioire del loro buon cuore, e i cattivi tremare e lamentarsi; vedo te, Wendla, scuotere i riccioli ridendo, e questo mi rende triste come un uomo messo al bando.

Tale confronto, tratto dalla scena finale del primo atto, drammatizza un problema affrontato da Weckind in due lettere all'amico Adolph Vöglin rispettivamente dell'agosto e novembre 1881, in cui egli esprimeva le sue idee sulle motivazioni fondamentalmente egoistiche di ogni generosità e in generale di ogni grande azione; sul fatto, cioè, che tanto l'altruismo che l'egoismo sono il risultato della libera esplicazione di attitudini individuali, pur procurando il primo l'amore, il secondo l'odio del

resto degli uomini (l'argomentazione riprendeva quella svolta durante un celebre momento del dramma di Georg Büchner *La Morte di Danton*, in cui il protagonista espone a Robespierre la sua concezione della morale, affermando di negare non solo la virtù, ma anche il vizio, giacché esistono solo epicurei e ognuno non fa altro che agire conformemente alla propria natura). Wedekind sosteneva perciò che comportamenti derivati da disposizioni innate non possono essere giudicati in base a un criterio di conformità alla legge. Egli dichiarava quindi l'insostenibilità di ogni morale normativa e difendeva il rispetto delle disposizioni individuali, ovvero la sostituzione dell'etica — come obbedienza a un sistema di leggi — con l'estetica — come sviluppo delle proprie peculiari potenzialità.

È applicabile questo ideale di libero sviluppo estetico nella società di Melchior Gabor e Frank Wedekind? Melchior possiede conoscenza e indipendenza dalle convenzioni; ciononostante si mette nei guai, e mette nei guai anche il prossimo. Per intendere bene il significato del dramma dobbiamo quindi chiederci perché questo accada; in che modo il personaggio di Melchior maturi convinzioni eventualmente diverse; se ci sia — al di là della semplice storia della sua espulsione, reclusione e fuga — un'evoluzione interiore del personaggio e in quale senso e misura vi contribuisca l'enigmatica

figura del Signore Mascherato, cui l'autore dedica il dramma stesso.

Gli eventi che segnano la vicenda di Melchior costituiscono l'applicazione alla realtà delle sue meditazioni filosofiche. Melchior, che aveva formulato fin dall'inizio la sua fede epicurea, esponendo alla fine del primo atto la teoria dell'egoismo e sostenendo essere la libera realizzazione delle proprie inclinazioni l'unica sensata motivazione dei comportamenti umani, seguendo la propria inclinazione e il proprio egoismo seduce Wendla ("Credimi, l'amore non esiste! ... È tutto interesse, tutto egoismo! ... Io non ti amo, così come tu non ami me ..."). Che in questo momento la condotta di Melchior sia dettata da una vittoria dell'estetica sull'etica è testimoniato dal fatto che il suo gesto non soltanto tiene conto in modo pressoché esclusivo della sua personale *Weltanschauung*, ma avviene sotto l'influsso di una suggestione letteraria: la seduzione di Margherita ad opera di Faust, di cui Melchior e Moritz avevano discusso due scene prima. La prospettiva offerta a Melchior alla fine del dramma è allora quella di abbandonare le vette sublimi del suo astratto nichilismo. Fino a quel momento egli si era limitato a leggere *Faust*; adesso dovrà incontrare personalmente Mefistofele. Come il personaggio di Goethe, il Signore Mascherato nella scena finale del dramma di Wedekind vuole con-



vincere a vivere un protagonista ormai praticamente deciso al suicidio. Il senso della scelta non è solo quello di *vivere*: quello che gli si presenta è un processo di formazione. Il suo futuro è solo apparentemente oscuro, la direzione che la sua vita seguirà è perfettamente prevedibile sulla base di ciò che egli lascia, ovvero di ciò che rifiuta nell'offerta di Moritz: Melchior rifiuta Moritz non solo perché questi gli offre la morte ed egli opta per la vita; di Moritz, Melchior rifiuta innanzitutto la prospettiva etica, quella prospettiva che Moritz definisce appunto "altezza sublime" e che è in sostanza una prospettiva di indifferenza alle sorti degli altri uomini. La via di Melchior sarà invece una scelta di compassione, di comprensione della vita in tutti i suoi aspetti.

Nel 1878 Wedekind aveva pubblicato nella "Neue Zürcher-Zeitung" un articolo che, sotto il titolo di *Pensieri sul circo (Zirkusgedanken)*, esponeva una teoria estetica e, al contempo, una filosofia morale. Vi poneva a confronto due generi di artista da circo: la funambola e la trapezista. La differenza tra le due — sosteneva — dipendeva dalla posizione del punto d'appoggio. La trapezista aveva il proprio punto d'appoggio nel trapezio sopra di lei, la funambola lo aveva nella fune, sotto di lei. Diverso era di conseguenza il tipo di equilibrio: al trapezio corrispondeva un equilibrio stabile, alla fune un equi-

librio labile, che doveva essere ogni volta ristabilito dalla funambola tramite l'oscillazione della fune; essa doveva avere padronanza non solo del suo corpo, ma anche del suo strumento, la fune; ondeggiare nell'aria, per lei, non era la premessa ma l'essenza medesima dell'esercizio artistico. La metafora circense intendeva essere espressione di due generi di idealismo, distinti per il rapporto tra ideale e realtà. L'equilibrio stabile della trapezista si fondava su di un punto di appoggio (un ideale) collocato in alto sopra di lei e perciò fisso, inalterabile, non soggetto cioè a modifiche dipendenti dalle condizioni del momento; tuttavia, in caso di rottura delle corde, la trapezista cadeva. La funambola, invece, che aveva il suo punto di appoggio (il suo ideale) sotto di sé, era costretta a ristabilirlo di volta in volta sulla base delle condizioni oggettive; essa dunque, da vera artista dell'esistenza, teneva in equilibrio l'ideale e la realtà. All'idealismo *astratto-sublime* della trapezista si opponeva così l'idealismo *reale-pratico* della funambola: già allora, per l'autore dell'articolo, l'ideale aveva senso se e nella misura in cui accettava di confrontarsi con il reale; quello di Wedekind si annunciava fin da quel momento come un impegno al confronto con la società, una battaglia in favore della vita.

Gianni Bertocchini



## APPENDICE

Per la seconda edizione (1894), nella prima scena del terzo atto, dopo le battute

SONNENSTICH La scrittura di questo scritto è la sua?

MELCHIOR Sì.

Wedekind aggiungeva il seguente dialogo, poi eliminato dalle edizioni successive:

ZUNGENSCHLAG Con la stessa facilità si po-po-potrebbe ritenere il ragazzo responsabile di essere na-na-nato. Ha riflettuto se-se-seriamente e scritto se-se-seriamente su una questione se-se-seria. Ha il ta-ta-talento del naturalista!

FLIEGENTOD Io sono naturalista e non ho mai trattato se-seriamente tale questione in tutta la mia vita!

ZUNGENSCHLAG Mi sento obbligato a di-di-di-

chiarare che il ragazzo si trova in uno stadio di  
pa-pa-passaggio in cui cose del genere vengono  
na-na-naturalmente in primo piano ...

FLIEGENTOD Si faccia applicare un sistema di dre-  
naggio nel seno frontale!

ZUNGENSCHLAG Lei, quando andavamo ancora a  
scuola, ha fa-fa-fabbricato monete false e poi, nel-  
l'agitazione, le ha di nuovo ru-ru-rubate dalle ta-  
sche di quei poveri marnocchi!

FLIEGENTOD E lei che cosa ha fatto?! Glielo dirò io,  
che cosa ha fatto! - Sì è ma ...

SONNENSTICH Ma! ... Ma!

AFFENSCHMALZ Ma! ... Ma! ... Ma!

TUTTI Ma! ...

ZUNGENSCHLAG E chi di noi non si è ma-ma-ma-  
ma-ma-

MELCHIOR Io ...

SONNENSTICH Lei ha da starsene zitto!

MELCHIOR Le chiedo ...

## INDICE

AITO PRIMO	9
ATTO SECONDO	45
ATTO TERZO	85
<i>Postfazione</i>	139
<i>Appendice</i>	153

Finito di stampare  
nel mese di agosto 2007  
per i tipi de "il nuovo melangolo"  
dalla Microart's S.p.A. - Recco (Ge)  
Fotocomposizione e impaginazione:  
Type&Editing, Genova